



atti

del consiglio superiore

anno LXII aprile-giugno 1981

N. 300

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

**del consiglio superiore
della società salesiana
di san Giovanni Bosco**

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 300
anno LXII
aprile-giugno 1981

pagina

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 D. Egidio VIGANÒ Profilo salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti	3
	1.2 Testo del sogno	40
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 D. Paolo NATALI «La Formazione dei Salesiani di Don Bosco». Principi e norme Ratio fundamentalis institutionis et studiorum	45
	2.2 D. Ruggiero PILLA Valore religioso dell'attività econo- mico-amministrativa del Salesiano	49
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO	4.1 Sessione plenaria: ordine del giorno (novembre-dicembre 1980)	54
	4.2 Cronaca del Rettor Maggiore	55
	4.3 Attività dei Consiglieri	55
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Discorso del Papa in occasione della sua visita alla Pontificia Uni- versità Salesiana	60
	5.2 A conclusione della visita del Papa all'U.P.S.	64
	5.3 Solidarietà fraterna (35ª relazione)	66
	5.4 Attività missionaria	68
	5.5 Il quarto tribunale Russell e i Salesiani	73
	5.6 Progettare l'educazione nella scuola cattolica	77
	5.7 Nomine	80
	5.8 Case canonicamente erette nel 1980	81
	5.9 Confratelli defunti	82

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

D. Egidio VIGANÒ

PROFILO DEL SALESIANO NEL SOGNO DEL PERSONAGGIO DAI DIECI DIAMANTI

«PROFILO DEL SALESIANO NEL SOGNO DEL PERSONAGGIO DAI DIECI DIAMANTI» - Introduzione - «Il modello del vero Salesiano» - Rilievo dato al Sogno da Don Bosco - Sua importanza nella nostra tradizione - Il suo più acuto interprete: Don Rinaldi - Descrizione del nostro profilo spirituale: il Personaggio; le sue due prospettive: «di fronte» e «a tergo» - Il volto: fisionomia; lineamenti portanti; attraenti fattezze del Cristo - La nervatura: centralità dell'Obbedienza; concretezza della Povertà; esigenze della Castità; senso del Paradiso - Lo «specifico» salesiano - La rovina della sua identità: adulterazione del volto; sfasciamento della nervatura - Appello alla formazione e al discernimento vocazionale con lo sguardo rivolto al futuro - Conclusione.

Cari Confratelli,

vi invito innanzitutto ad unirvi al giubilo ed alla speranza dei numerosi confratelli della Spagna che celebrano, dal 16 febbraio e durante tutto quest'anno, il centenario del trapianto del Carisma di Don Bosco in Spagna. Insieme alla quarta spedizione missionaria, verso la fine del gennaio 1881, partiva da Torino Don Giovanni Branda con altri quattro confratelli e un laico per andare in Andalusia dove iniziavano la presenza salesiana ad Utrera. Li accompagnava e li guidava l'intrepido Don Giovanni Cagliero, «esperto nel trapiantato» da ormai cinque anni in America Latina.

Oggi la Spagna conta più di 3.200 Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, con numerosi missionari e missionarie, con migliaia di Cooperatori, con innumerevoli Ex-allievi, con un forte gruppetto di Volontarie di Don Bosco e con tanti Amici sparsi in tutta la penisola. I «primi» portavano con sé il segreto della fecondità e il coraggio del futuro: formati a Valdocco avevano come modello il cuore di Don Bosco!

Noi ci congratuliamo con i confratelli della Spagna per l'intuizione e la generosità con cui hanno percepito e hanno saputo condividere così magnanimamente quest'«esperienza di Spirito Santo», seminata umilmente in una loro cittadina del sud. Ma inoltre vorremmo approfondire, imitando il loro impegno spirituale di quest'anno, il segreto di quel «modello del vero salesiano», che seppero testimoniare con intensità i nostri grandi della prima generazione.

A tal fine potrà servirci riflettere attentamente su un'altra ricorrenza per noi significativa: nel prossimo mese di settembre si contano cent'anni da quando Don Bosco ebbe un Sogno assai indicativo dell'avvenire del suo Carisma. È quello dell'«augusto Personaggio» ricoperto di «un ricco manto a guisa di mantello», su cui brillavano intensamente «dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario». Don Bosco lo ebbe a San Benigno Canavese nella notte dal 10 all'11 settembre 1881.

« Il modello del vero Salesiano »

Il Sogno si svolge in tre scene. *Nella prima* il Personaggio incarna il profilo del Salesiano: nel lato anteriore del suo manto presenta cinque diamanti, tre sul petto, che sono «Fede» «Speranza» e «Carità», e due sulle spalle, che sono «Lavoro» e «Temperanza»; nel lato posteriore presenta altri cinque diamanti, che indicano «Obbedienza» «Voto di Povertà» «Premio» «Voto di Castità» «Digiuno».

Don Rinaldi definisce questo Personaggio coi dieci diamanti: «Il modello del Vero Salesiano».¹

Nella seconda scena il Personaggio mostra l'adulterazione del modello: il suo manto «era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal

1. *Atti Capitolo Superiore*
55, 1930, p. 923.

tarlo e da altri piccoli insetti ».

Questa scena tanto triste e deprimente mostra « il rovescio del vero Salesiano », ² l'Antisalesiano.

2. *Ivi* p. 924.

Nella terza scena appare « un avvenente giovanetto vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento [... dall'] aspetto maestoso, ma dolce ed amabile ». Egli è portatore di un messaggio. Esorta i Salesiani ad « ascoltare », a « intendere », a mantenersi « forti e animosi », a « testimoniare » con le parole e con la vita, ad « essere oculati » nell'accettazione e nella formazione delle nuove generazioni, a far crescere sanamente la loro Congregazione.

Le tre scene del Sogno sono vivaci e provocanti; ci presentano una sintesi agile, personalizzata e drammatizzata, della spiritualità salesiana.

Il contenuto del Sogno comporta certamente, nella mente di Don Bosco, un importante quadro di riferimento per la nostra identità vocazionale. La scelta e presentazione organica di determinate caratteristiche è da considerarsi come un'autorevole carta d'identità del volto salesiano; in esse troviamo un abbozzo qualificato della nostra fisionomia. Per questo Don Bosco ci dice che la cura di queste caratteristiche assicura l'avvenire della nostra Vocazione nella Chiesa, mentre la loro negligenza e trascuratezza ne distrugge l'esistenza.

Narrando il sogno Don Bosco fa rimarcare due dati: il primo, che il 10 settembre era « giorno che Santa Chiesa consacra al glorioso Nome di Maria »*; e il se-

* La festa del S. Nome di Maria fu istituita dal Papa B. Innocenzo XI in memoria della vittoria delle armate cristiane contro i Turchi a Vienna, il 13 settembre 1683. Egli *la fissò* alla *prima domenica dopo la Natività di Maria*. L'anno 1881, di cui parla Don Bosco nel « Sogno », la domenica dopo la Natività della Madonna (e cioè dopo l'8 settembre) *era appunto il giorno 10 e quindi « giorno che Santa Chiesa consacra al glorioso nome di Maria »*. Più tardi, all'inizio del nostro secolo, S. Pio X, per non impedire una domenica, fissò la festa del Nome di Maria il giorno 12 settembre.

condo, che i Salesiani riuniti a S. Benigno Canavese «facevano gli Esercizi Spirituali» e a lui sembrava «di passeggiare coi Direttori». Sono due osservazioni che hanno un loro valore suggestivo per la nostra riflessione: quanto Don Bosco sta narrando ha un suo speciale aggancio mariano; e il tema trattato è specialmente opportuno per «tempi forti» di raccoglimento e di approfondimento, come sono gli Esercizi spirituali, e per animatori particolarmente responsabili come sono i Superiori. È un Sogno offerto al Salesiano in quanto tale. In esso non si parla direttamente dei giovani, anche se tutto, evidentemente, è orientato a loro favore. Don Bosco parla a noi, in casa; a noi, riuniti in Esercizi spirituali; a noi, animatori ed educatori; tratta un importante tema d'intimità: ci chiede una revisione di vita.

Rilievo dato al sogno da Don Bosco

Quel Sogno impressionò talmente il nostro Padre «che non si contentò di esporlo a voce, ma lo mise anche per iscritto».³

Negli archivi possediamo il suo testo autografo, che Don Ceria non aveva potuto rintracciare per la redazione del volume 15° delle Memorie Biografiche, e, grazie al paziente e valido lavoro di una Figlia di Maria Ausiliatrice, potremo usufruirne anche l'edizione critica*.

3. *Memorie Biografiche* 15, 182.

* Cecilia Romero: «I Sogni di Don Bosco - Edizione critica», Torino, 1978 - LDC.

L'Aurice presenta questo Sogno insieme a un gruppetto di altri, fatti da Don Bosco nell'ultimo periodo della sua vita: 1870-1887.

«Tale circostanza — scrive la Romero a pag. 10 — si riflette notevolmente sul contenuto dei sogni medesimi.

Tale testo è posteriore all'11 settembre di alcune settimane; esso rivela la preoccupazione personale di Don Bosco per assicurare la conoscenza del Sogno e la sua applicazione nella nostra tradizione vissuta.

La minuta autografa comporta parecchie correzioni e manifesta, non solo « le angustie che Don Bosco suole provare quando redige pagine destinate alla divulgazione scritta », ⁴ ma anche lo sforzo che egli fa per ricordare con esattezza quello che ha visto in sogno: uno « sforzo di fedeltà » a quello che lui stesso umilmente pensa essere un avviso dall'alto. Don Bosco dà una misteriosa solennità e una dimensione profetica al Sogno già nella premessa: « La grazia dello Spirito Santo illumini i nostri sensi e i nostri cuori. Amen ».

Da questa « tormentata » minuta Don Berto trasse una bella copia, riveduta poi da Don Bosco stesso; vi aggiunse ancora una postilla o « promemoria », in cui annota: « Questo sogno mi durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia pel timore di dimenticarmene mi sono levato in fretta e

Il momento storico in cui sono situati, dopo la fine del potere temporale dei papi, è caratterizzato da un profondo cambiamento socio-politico-religioso. Tra i problemi che ne derivano, uno dei più gravi è quello delle vocazioni religiose e sacerdotali.

Inoltre, per Don Bosco questo è un periodo di ripensamento sulla sua opera educativa e sulla Congregazione. Essa deve essere rinsaldata per rispondere alle attese della Chiesa e della società del presente e dell'avvenire. Pertanto ha bisogno di un vigoroso incremento, anche per adeguarsi alla rapida e vasta espansione missionaria che caratterizza il secondo Ottocento.

Tale situazione di ripensamento è pure dimostrata da varie opere che Don Bosco scrisse in questo periodo. Ci basti citare fra le altre: « Le Memorie dell'Oratorio » (1873-1875), e l'opuscolo sul « Sistema preventivo » (1877).

Visti da questa angolazione, i suddetti sogni rivestono tutti una *spiccata importanza*, sia per il contenuto in sé, sia per le loro caratteristiche comuni e particolari, che offrono possibilità di analisi in diverse dimensioni: psicologica, parapsicologica, pedagogica, teologica, storica, ecc. ».

4. P. Stella, « Don Bosco nella storia della religiosità cattolica », vol. II, p. 527.

presi alcuni appunti, che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio », ossia il 21 novembre.

Osserviamo la sollecitudine di Don Bosco: *subito* prende degli appunti, e *in seguito* personalmente redige per iscritto il Sogno. Si vede che lo considera importante! Non è superfluo anche aggiungere come lui stesso riconosca che « *non mi fu possibile ricordare tutto* ».

Va rimarcato inoltre che anche nella postilla Don Bosco si rifà, con delicata e insistente attenzione, a una data mariana.

Considerando questa sollecita cura di Don Bosco di non lasciar cadere in dimenticanza il Sogno, giustamente nelle Memorie Biografiche Don Ceria ha qualificato questo di S. Benigno Canavese come « uno dei sogni più importanti » del nostro Padre.⁵

5. *Memorie Biografiche* 15, 182.

Sua importanza nella nostra tradizione

A S. Benigno Canavese si indica ancor oggi la camera e il letto ove Don Bosco ebbe il Sogno. Si è voluto sempre finora curarne la memoria.

Si può dire che quasi immediatamente i contenuti del Sogno sono serviti a orientare la riflessione, la revisione di vita e la formazione dei Salesiani.

L'edizione stampata più antica che possediamo ha il titolo in latino: « *Futura Salesianorum Societatem respicientia...* ». È stata oggetto di conferenze e di prediche, soprattutto di Esercizi spirituali.

Don Albera ne fa un accenno, come di tema familiare, in una sua celebre lettera-circolare del 1920. È sintomatico che l'argomento in essa sviluppato sia quello di « Don Bosco nostro modello ».⁶

Don Rinaldi ne ha parlato frequentemente e ne

6. *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani* - edizione 1965, p. 370.

scrive più di una volta negli *Atti del Consiglio* (allora «Capitolo») Superiore;⁷ anzi, ha pubblicato lo stesso Sogno ben due volte, nel 1924⁸ e nel 1930.⁹ la prima volta riproducendo tutto di seguito il testo a cui abbiamo fatto allusione sopra; la seconda volta adattandone la presentazione tipografica, introducendo la traduzione delle espressioni latine ed eliminando certe date che potevano far perdere attualità al contenuto. E fu distribuita copia del Sogno a tutti i confratelli.

Don Rinaldi pensa che le luci dei dieci diamanti «trovano il loro naturale, più ampio e genuino commento pratico nelle opere di S. Francesco di Sales, particolarmente nel “Teotimo”, nei “Sermoni” e nei “Trattenimenti spirituali”»,¹⁰ che erano cibo quotidiano per la formazione salesiana. Inoltre, in due delle sue circolari più note ha legato la riflessione dei confratelli sugli insegnamenti del Sogno alle fonti più altamente qualificate della nostra spiritualità: prima, *con le Costituzioni*, nella ricorrenza del loro giubileo d'oro, e anche con i Regolamenti da poco riveduti, ossia con quei testi qualificati e autorevoli che costituiscono quasi «l'anima della nostra Società»;¹¹ inoltre *con le nostre Tradizioni più genuine*, giacché esse «danno il colore e imprimono il carattere alla nostra società e missione. Se questo colore svanisce, se questo carattere si perde, potremo ancora essere religiosi, ancora educatori praticando puramente la lettera delle Regole, ma non saremo più salesiani di Don Bosco».¹²

Ne fece poi argomento delle sue conferenze e delle sue prediche, soprattutto negli ultimi anni del suo Rettorato.

Il Sogno, dunque, viene presentato da Don Rinaldi unitamente alle Costituzioni e alle Tradizioni vive, come quadro di riferimento per fotografare l'identità salesiana.

Anche Don Renato Ziggiotti, quinto successore di Don Bosco, ha richiamato l'attenzione dei confratelli su

7. Cf. *Atti Capitolo Superiore* 23, 1924, 197; 55, 1930, 923-924; 56, 1931, 933-934; 57, 1931, 965.

8. *Ivi* 23 p. 200-203.

9. *Ivi* 55, p. 925-930.

10. *Ivi* 23, 175.

11. *Ivi* 23, 174 ss.

12. *Ivi* 56, 1931, 933 ss.

questo Sogno in occasione della Strenna del 1964; egli lo ha distribuito a tutti e lo ha offerto come un metro accreditato per un processo di revisione e di conversione, e per una crescita nel delicato processo di identificazione: « il sogno dei dieci diamanti — scriveva — ci invita a praticare *le virtù per noi più essenziali* ».

A ragione dunque si è potuto affermare di questo Sogno che « è fra quelli più conosciuti e più meditati nella tradizione salesiana ».¹³ Io considero utile anche per noi, oggi, tornare a riflettere sui significati che ci presenta.

Forse qualcuno, in vista delle esigenze di un certo tipo di studi, potrà giustamente osservare che « occorre vagliare la tradizione documentaria dei sogni, prima di accingersi a farne l'analisi psicologica, teologica o pedagogica ». Noi non intendiamo in questa sede mettere in questione i livelli scientifici sia dello studio critico del testo sia della natura specifica dei sogni di Don Bosco. Ci manteniamo invece a un livello più alto e più importante, che è quello dell'esperienza viva e qualificata della nostra spiritualità. La vita, infatti, è anteriore ad ogni suo studio, e gli elementi che la possono nutrire e stimolare devono poter intervenire ed agire non semplicemente per una ben calibrata programmazione scientifica (arriverebbe troppo tardi!), ma per un'autorevole e tempestiva mediazione carismatica; così come l'hanno fatto, con autorevolezza, Don Bosco e i suoi Successori, in particolare Don Rinaldi, e i loro collaboratori nella formazione salesiana: ossia, attraverso i canali di trasmissione viva della nostra esperienza spirituale.

Le seguenti parole di Don Rinaldi ci devono far riflettere al riguardo: il modello presentato dal Sogno « lo si studi e si approfondisca con la meditazione quotidiana: se ne parli in ogni circostanza; se ne illumini convenientemente i vari aspetti della visione [...]. Prego vivamente i cari Ispettori e Direttori di

13. Romero, « I sogni di Don Bosco », cf. sopra Nota a pag. 6-7.

convergere le loro conferenze su questo modello; e così pure i predicatori degli Esercizi spirituali, i quali ne trarranno gli argomenti delle loro istruzioni, in modo che la spiritualità salesiana s'imprima bellamente negli animi degli uditori».¹⁴

14. *Atti Capitolo Superiore* 56, 934.

Il suo più acuto interprete: Don Rinaldi

Chi più d'ogni altro sembra aver riflettuto su questo Sogno e ne ha fatto spesso tema d'orientamento per tutta la Congregazione è certamente Don Filippo Rinaldi. Egli era di casa a S. Benigno quando Don Bosco fece e narrò il Sogno; ne riportò perciò una particolare impressione.

Da Rettor Maggiore, terzo successore di Don Bosco, ne scrisse, come abbiamo detto, varie volte ai confratelli. Sono ancora molti in Congregazione che intesero direttamente le sue spiegazioni. Ad esempio nella predica dei ricordi fatta ai giovani confratelli in formazione a Foglizzo, ai primi dell'estate del 1931, di cui si conservano in archivio alcuni appunti fedeli.

Una diligente lettura dei testi di Don Rinaldi lascia intravedere in lui un processo di attenta riflessione e di progressivo approfondimento. Così negli ultimi suoi interventi egli presenta una interpretazione originale e organica del Sogno, maturata in una puntualizzazione penetrante, frutto di lunga meditazione e di assidua osservazione: ha cioè identificato per noi la figura del Personaggio e ha fatto luce sulla disposizione dei diamanti. Questi, infatti, incastonati sul petto o nel verso e con il rilievo di luce e di collocazione che ad ognuno compete, danno la visione «organica» e «dinamica» della caratteristica spirituale del Salesiano. «Si faccia risaltare — scrive appunto Don Rinaldi — la disposizione dei diamanti, che, spostati, non renderebbero più lo splendore della nostra vita».¹⁵

15. *Iri* 56, 934.

Egli afferma più volte che in questo Sogno è descritto « il modello del vero Salesiano » o « del perfetto Salesiano », ¹⁶ quale lo vide Don Bosco, che lo « tramandò a noi, perché fosse non solo un ricordo, ma la realtà della nostra vita ». ¹⁷

16. Ivi 57, 965.

17. Ivi 56, 933-934.

Dunque: il Personaggio del manto e la disposizione stessa dei diamanti hanno (secondo Don Rinaldi) un loro significato rilevante perché concorrono a tracciare il profilo spirituale della nostra « indole propria ». E questa è un'osservazione di grande interesse, confermata da quanto affermano circa la specificità di ogni Vocazione gli studiosi delle diverse spiritualità religiose.

Essendo Don Rinaldi uno dei più fedeli testimoni della nostra spiritualità salesiana ed avendo espresso le sue riflessioni sul Sogno soprattutto negli ultimi anni di vita come Rettor Maggiore, è nostra convinzione che egli sia arrivato a questa sua interpretazione come a una maturazione di sintesi, dopo lunga meditazione fatta in sintonia e responsabilità vocazionale, non senza preghiera e forse con qualche speciale luce dall'alto.

Le riflessioni che qui mi sono impegnato ad annotare e che vi offro, si muovono su questa visione « rinaldiana », acuta e penetrante, e di cui intendo sviluppare alcuni aspetti.

Spero che servano a farci crescere nella fedeltà alla nostra Vocazione nella Chiesa e ad approfondirne sempre meglio l'identità.

Descrizione del nostro profilo spirituale

La prima scena del Sogno ci presenta il Modello del Salesiano, non tanto nei singoli diamanti, direi, quanto nell'insieme della visione.

Il personaggio.

Innanzitutto il protagonista del Sogno è « un uomo di aspetto maestoso » che rappresenta l'immagine ideale della nostra spiritualità. In esso « ogni Salesiano, presente e futuro, deve rispecchiarsi ».¹⁸ Oggi, a distanza di un secolo, possiamo comunque affermare che proprio lo stesso Don Bosco « è stato sempre in tutta la sua vita l'incarnazione vivente di questo simbolico personaggio! ». Anzi possiamo ripetere, ancor più suggestivamente con Don Rinaldi, che « tutti i diamanti hanno una luce propria, ma tutte queste luci non sono che una luce sola: Don Bosco! »¹⁹

Il nostro Padre certamente non ha spiegato il Sogno in questa prospettiva; non gli sarà neppur passato per la mente. Ma l'interpretazione perspicace di Don Rinaldi ne precisa e concretizza il vero significato.

Anche il testo delle Costituzioni rinnovate ci parla di « Don Bosco, nostro modello concreto », asserendo che « il Salesiano studia e imita più da vicino Don Bosco, datogli come padre da Dio e dalla Chiesa ».²⁰

La duplice sua prospettiva: « di fronte » e « a tergo »

La visione del Sogno mostra il Personaggio in due posizioni assai differenti ma complementari, contemplato prima di faccia e poi di spalle.

Sembrirebbe, questa, un'osservazione più che ovvia; ma risulta assai acuta e più profonda di quanto non appaia a prima vista. D'altra parte è una considerazione originale di Don Rinaldi, che non a tutti era apparsa altrettanto suggestiva e pregnante. La espone in più di una conferenza a viva voce (per es.: nella citata predica dei Ricordi a Foglizzo nel 1931) e la troviamo descritta, in forma succinta ma sufficientemente chiara, anche nella sua circolare dell'aprile di quello stesso anno: la

18. *Ivi* 55, 923.19. *Ivi*.20. *Cost.* 49.

vita salesiana innanzitutto « *nella sua attività* » (i diamanti del lato anteriore) e poi « *nella sua spiritualità interiore* » (i diamanti a tergo).²¹

Si tratta, diciamo così, delle due facce del medaglione salesiano. Se si vuole, *davanti*: la sua figura sociale, il volto, il « *da mihi animas* »; e *a tergo*: il segreto di costanza e di ascesi, la nervatura, il « *coetera tolles* »!

21. *Atti Capitolo Superiore*
36, 934.

Il volto

Di fronte, la luce dei cinque diamanti (Fede - Speranza - Carità - Lavoro - Temperanza) presenta il Salesiano nella testimonianza pubblica della sua visibile donazione ai giovani.

Qui, in quest'ottica frontale, egli non appare con le note caratteristiche dello stato religioso in quanto tale, ma piuttosto con quelle del credente, esuberante di entusiasmo per il mistero di Cristo e impastato di bontà con un cuore forgiato dalla carità; egli, così, è dinamico ed equilibrato, operoso e temperante, creativo e di buon senso. Questo « *lavoro* » e questa « *temperanza* » sostengono tutto il suo manto.

Se la guardiamo di fronte, scrive Don Rinaldi, « la vita salesiana, considerata nella sua attività, è lavoro e temperanza, vivificati dalla carità del cuore nella luce sempre più luminosa della fede e della speranza ».²²

22. *Ivi.*

Non è qui mia intenzione sviluppare una riflessione salesiana su questi primi cinque diamanti. Credo, però, utile suggerire alcune osservazioni più generali, che potranno essere prese in considerazione da ciascuno nella propria meditazione personale.

Fisionomia

Una prima osservazione: i diamanti del Sogno non devono venir interpretati troppo semplicemente come una specie di « elenco di virtù » generiche, da considerarsi poi una per una secondo gli schemi di un trattato; non interessa neppure che i loro nomi entrino tutti nella lista classica delle virtù. Essi vanno piuttosto considerati come atteggiamenti esistenziali e, in particolare (qui stiamo parlando della parte anteriore del manto), come lineamenti esternamente e chiaramente percetibili. I diamanti costituiscono, infatti, le fattezze fotografiche della fisionomia salesiana; precisano i lineamenti che caratterizzano il volto del discepolo del Cristo così come Don Bosco volle che apparisse in una società che purtroppo non sembrava ormai più apprezzare le forme allora classiche della vita religiosa.

Vi ho scritto recentemente nella circolare sul Salesiano Coadiutore che la nostra Congregazione fu fondata con una sua insolita « apertura secolare ».²³ Ebbe: leggendo gli scritti di Don Rinaldi mi colpì la sua insistenza su certi « principii nuovi di modernità — sono sue parole — che [Don Bosco] era stato ispirato di mettere a base di tutto il suo Istituto e che sono il nostro più prezioso patrimonio ».²⁴

La maniera migliore di illustrare tali « principii » è citare le « memorabili parole » dette da Pio IX al nostro Padre nell'udienza del 21 gennaio 1877, accordatagli — nientemeno — che nella sua camera da letto: « Io credo di svelarvi un mistero — disse il Papa —; io sono certo che la vostra Congregazione sia stata suscitata dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio; sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è nuova nella Chiesa perché *di genere nuovo*, perché venne a sorgere in questi tempi in ma-

23. Cf. *Atti Consiglio Superiore* 298, 1980, 679-680.

24. *Atti Capitolo Superiore* 23, 184.

niera che possa essere ordine *religioso e secolare*; che abbia voto di povertà ed insieme possedere; *che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini*. [...] Fu istituita perché si vegga e vi sia il modo di dare a Dio, quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare ».²⁵

25. Citato da Don Rinaldi, *ivi*: vedere *Memorie Biografiche* 13, 82-83.

Dunque, le fattezze del volto salesiano tracciate dai primi cinque diamanti *non mettono primariamente in luce la nostra modalità religiosa* anche se, come vedremo, noi siamo veramente e robustamente religiosi.

Il primo e principale aspetto del Personaggio è quello del *concittadino laborioso e leale fortemente animato dalle ricchezze del mistero di Cristo*. Il fatto che sia anche religioso al cento per cento non dovrebbe provocare nessun rigetto né dar fastidio ad alcuno. Il Salesiano dovrebbe trovarsi in situazione normale e quasi a suo agio anche in una società secolarizzata: volto di concittadino attivo e responsabile, ma con tutta la carica di contenuto cristiano che viene da una interiorità strenuamente coltivata.

Questa acuta osservazione trova anche una sua proiezione feconda nel cerchio più ampio della Famiglia Salesiana, nella quale gruppi assai numerosi di non-religiosi « si impegnano a vivere e praticare tutto lo spirito dei Salesiani, in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno ed i bisogni reali della gioventù in un determinato luogo, in una determinata ora ».²⁶

26. *Capitolo Generale Speciale* 729.

Lineamenti portanti

Un'altra osservazione: il manto del Personaggio pende dalle spalle e appare sorretto dai due grossi diamanti del Lavoro e della Temperanza. Troviamo qui il famoso stemma proclamato più volte da Don Bosco: « lavoro e temperanza »!²⁷

27. Cf. *Costituzioni* 42, 43, 87.

Nel sogno del toro furibondo (1876) si leggono le condizioni per il futuro della nostra Vocazione: «Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana*. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capir bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria».²⁸

28. *Memorie Biografiche* 12, 466-467.

Il diamante del Lavoro è posto sulla spalla destra quasi ad indicare, per noi, il primato di quell'«estasi dell'azione» di cui parla S. Francesco di Sales nel Teotimo²⁹ e che è tutta animata dai profondi dinamismi della Fede, della Speranza e, soprattutto, della Carità. Questo tipo di azione non adegua il Salesiano a un semplice «faccendone», ma a un genuino «operatore di salvezza» anche se agisce nell'area dell'educazione attraverso una continua e aggiornata promozione umana.

29. «*Traité de l'amour de Dieu*», libr. 7, cap. 7, in *Opera Omnia* V, 29-32.

Il diamante della Temperanza, posto sull'altra spalla, non va confuso con quello del Digiuno (situato nel verso), precisamente perché questi due diamanti, a prima vista simili, sono disposti in due posizioni tanto differenti: l'uno sul davanti e l'altro a tergo.

Se, come vedremo, il «Digiuno» è posto a indicare l'ascesi della mortificazione dei sensi, la «Temperanza» sta a indicare piuttosto un generale dominio di sé in uno stile di vita spartano, fatto di sacrificio e di orario esigente e accompagnato da un senso di misura e di equilibrio come frutto della capacità di frenare le proprie reazioni. Questo atteggiamento di temperanza va unito a un certo contegno generale di simpatico stile popolano, ricco di buon senso e con sufficienti spazi per una sana dose di furbizia. «Il Salesiano — diceva Don Rinaldi — deve sapere frenarsi, non va con gli

occhi chiusi, li apre ma non va più in là: se questo non sta bene, si ferma. Dominatore di sé anche nel gioco; misurato con il ragazzo che lo fa disperare; capace di tacere, di dissimulare, di parlare a tempo debito, di essere furbo! ».

Attrianti fattezze del Cristo

Una terza osservazione: i tre magnifici diamanti sul petto testimoniano la fonte zampillante di tutta la personalità del Salesiano: la sua costante apertura al mistero di Dio nella sequela del Cristo. È questo il segreto fondamentale della vocazione di Don Bosco e, quindi, di tutta la spiritualità salesiana.

Mi è già toccato sottolineare, nella circolare sul Sistema Preventivo,³⁰ che lo spirito salesiano sgorga dall'adesione entusiasta e totale a Gesù Cristo e tende, sotto la guida di Maria, a rendere presente nel mondo, oggi, il mistero del Cristo « benedicente i ragazzi e facente del bene a tutti », come afferma il Concilio.³¹

Qui non possiamo sviluppare i contenuti salesiani proclamati dai tre diamanti « Fede - Speranza - Carità ».

Dobbiamo però annotare che *il diamante della Fede* viene ad indicare tutta una visione soprannaturale della realtà in cui siamo immersi, visione permeata di ottimismo: « è la nostra fede che ci dà la vittoria sul mondo! »³² Essa offre con chiarezza le motivazioni pastorali della nostra azione e permea e sorregge quel tono di sano umanesimo che caratterizza l'apostolato salesiano.³³

Il diamante della Speranza sta a segnalare la certezza dell'aiuto dall'alto (... anche Maria è vista come « Ausiliatrice »!) in una vita tutta creativa, impegnata cioè a progettare quotidianamente delle attività pratiche per la salvezza soprattutto della gioventù.³⁴

Il diamante della Carità merita un'attenzione parti-

30. *Atti Consiglio Superiore* 290, 1978.

31. *Lumen Gentium* 46.

32. Cf. 1 Giov 5,4.

33. Cf. *Costituzioni* 47.

34. Cf. *Costituzioni* 43.

colare: sta, infatti, « sul cuore »; e la prima scena del Sogno si chiude appunto presentando Don Costamagna che detta a Don Fagnano le seguenti parole: « La carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiama colle parole e coi fatti ».

La carità per Don Bosco è un costante atteggiamento di sincero amore verso le persone, in quanto ogni persona o è Dio stesso o è Sua immagine: è sommersione nel Cristo per vivere in Lui la filiazione verso Dio Padre (= ininterrotto spirito di preghiera), e per testimoniare con Lui la dedizione più generosa al prossimo (= dedizione totale ai giovani). E qui troviamo tutto il cuore di Don Bosco esuberante di *bontà* e rivestito del singolare dono « della predilezione verso i giovani ».

Per una carità caratterizzata da questo « dono » non basta al Salesiano, scrive Don Albera, « sentire per i giovani una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente prediligerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è *la stessa vocazione salesiana*, ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla ».³⁵

Si tratta, insomma, di quella « carità pastorale » che è il centro dello « spirito salesiano »³⁶ e la fonte perenne di una originale « bontà » che ne caratterizza tutta la pedagogia mentre la circonda con un *clima di gioia e di spontanea allegria*.

E così i cinque diamanti del lato anteriore mostrano quasi una fotografia essenziale del « volto salesiano »: *un concittadino laborioso e temperante, dedicato ad apportare nella società la sua speciale e utile vocazione cristiana; è un uomo saggio e ottimista per la Fede che lo anima; è dinamico e creativo per la Speranza che lo muove; è sempre orante e umanamente buono per la Carità che lo permea*.

Sul triangolo luminoso dei tre diamanti « Fede - Speranza - Carità » noi potremmo anche vedere scritto,

35. *Lettere circolari* di Don Paolo Albera ai Salesiani, edizione 1965, p. 372.

36. *Costituzioni* 40; cf. 41, 48.

quale sintesi di questo documento d'identità spirituale: « Gesù Cristo ieri, oggi e per sempre, in qualità di grande amico dei giovani »!

La nervatura

Sul tergo, la luce dei cinque diamanti (Obbedienza - Voto di Povertà - Premio - Voto di Castità - Diggiuno) presenta il Salesiano nella sua nervatura nascosta e robusta, dove si scopre concretamente il significato della seconda parte del nostro motto: « coetera tolle! »; e dove si appoggia il nostro peculiare stile di vita consacrata.

Anche qui dobbiamo osservare che i cinque diamanti non propongono tanto una « lista di virtù », quanto delle linee portanti che caratterizzano una modalità ascetica nella sequela del Cristo.

Mi sembra importante, secondo la lettura di Don Rinaldi, rimarcare che queste linee portanti, disposte nel retro del manto, sono *caratterizzanti interiormente* il Salesiano; esse non si presentano direttamente come lineamenti o tratti fisionomici, ma piuttosto come una struttura nascosta anche se assolutamente indispensabile.

È stata certamente preoccupazione di Don Bosco (guidato in ciò anche dai consigli di Pio IX) quella di non presentare in pubblico i suoi figli con una fisionomia di monaci o di frati; egli non voleva (e ci sono tanti fatti e testi che lo provano) che il Salesiano apparisse al di fuori con le modalità esterne (abito, costumi e stile) del religioso di tipo tradizionale per non dar nell'occhio e non provocare rigetto in una società ormai guidata da uno spirito laicista, anche se poi voleva che i suoi fossero « preti » e « fedeli » al cento per cento in qualsiasi tipo di società.

Però, quanto più nascosta, tanto più profonda do-

veva essere per lui la consapevolezza e il proposito di un progetto ascetico di sequela del Cristo: la considerava come indispensabile « vis a tergo » o « vis ab intus », una inesauribile energia di spinta scaturita da posizioni strategiche ben difese e non appariscenti, « il quadrilatero » del retro-manto (Giovanni Cagliero aveva ben capito: — Frate o non frate, io resto con Don Bosco! —).

Se la fisionomia visibile del Salesiano si legge di fronte, perché è il suo volto in società e tra i giovani, il segreto della sua robustezza spirituale, della sua costanza e della sua capacità d'intervento operoso si trova nella solidità della sua coscienza di consacrato, del conseguente esercizio di ascesi.

Anche qui, più che analizzare i cinque diamanti, penso sia utile fare alcune osservazioni più generali su di essi.

Centralità dell'obbedienza

Innanzitutto ciò che colpisce di più nella visione del verso è la centralità data al diamante dell'Obbedienza: « la spiritualità interiore [del Salesiano] — scrive Don Rinaldi — è guidata dall'obbedienza ».³⁷

Nelle Costituzioni Don Bosco mise sempre come primo voto dei suoi religiosi quello dell'obbedienza. Parlando della formazione ascetica da impartire ai confratelli ha insistito sull'obbedienza come il primo valore religioso da coltivare: « in Congregazione — diceva — l'obbedienza è tutto »;³⁸ « è la base e il sostegno di ogni virtù »;³⁹ « è l'anima delle Congregazioni Religiose ».⁴⁰ Vi insistette chiaramente nell'Introduzione alle Regole citando S. Girolamo, S. Bonaventura e S. Gregorio Magno e aggiungendo inoltre che questo « primo posto » dell'obbedienza si sperimenta anche in senso negativo e contrario quando si provoca la caduta

37. *Atti Capitolo Superiore* 56, 934.

38. *Memorie Biografiche* 10, 1059.

39. *Ivi* 17, 890.

40. *Ivi* 12, 459.

dell'identità e dell'appartenenza, sostituendo all'obbedienza la propria volontà: « da quel giorno — scrive Don Bosco — voi comincerete a non trovarvi più contenti del vostro stato ».⁴¹

Possiamo anche trovare un'ispirazione mariana di tale centralità nel sogno del nastro,⁴² dove proprio Maria SS. suggerisce a Don Bosco: « legali con l'obbedienza ».

Una delle ragioni principali di questa priorità dell'obbedienza per il Salesiano va cercata nell'*importanza peculiare che ha la « missione »* nella nostra vita⁴³ e nella sua modalità comunitaria.⁴⁴ Per un Salesiano la « disponibilità » è alla base stessa della Professione religiosa;⁴⁵ per Don Bosco una genuina ed appropriata virtù di ubbidienza era richiesta come elemento prioritario anche nei giovani per la loro educazione.⁴⁶

E nella redazione del Sogno Don Bosco afferma appunto che il diamante « più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto Obbedienza ». Gli altri quattro diamanti del retro « *ripiegavano i luminosi loro raggi verso il diamante del centro* »!

È anche sintomatico osservare che il diamante dell'Obbedienza è al centro in corrispondenza a quello della Carità: l'ubbidienza salesiana, infatti, deve correre ad esprimere il « cuor solo e un'anima sola » della nostra vita di comunità, frutto di quel vincolo della carità fraterna che fonda e vivifica la nostra comunione.⁴⁷

Concretezza della povertà

Una seconda osservazione si riferisce al diamante della Povertà. Sui suoi raggi si legge: « La povertà non si vive a parole, ma con l'amore e con i fatti ». Al suo posto poi, il tarlo rabbioso del manto scolorato e sdruc-

41. *Costituzioni*, Appendice, p. 237.

42. *Memorie Biografiche* 2, 298 ss.

43. *Costituzioni* 3.

44. *Ivi* 34, 50.

45. Cf. al riguardo P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, p. 402-407.

46. Cf. nello stesso volume p. 227-240.

47. *Costituzioni* 51.

scito della seconda parte del Sogno porta la scritta: « Letto, vestito, bevande e denaro ».

Il voto di povertà a cui fa riferimento questo diamante deve, anch'esso, venir considerato nell'insieme del quadro caratteristico del « verso », ossia di ciò che non è posto immediatamente in vista; fa parte dell'impegno di rinuncia e di ascesi proprio di chi è consacrato, sia individualmente come persona, sia comunitariamente nella casa in cui vive.

Don Bosco diceva che « il decoro del religioso è la povertà », ⁴⁸ « accompagnata però dalla pulitezza della persona »; ⁴⁹ che noi dobbiamo « *fuggire dall'abuso del superfluo... quello che abbiamo non è nostro ma dei poveri: guai a noi se non ne faremo buon uso* »; ⁵⁰ e che « dobbiamo amare la povertà e i compagni della povertà », ⁵¹ quindi niente agiatezze, ma spartanità di vita: dobbiamo « avere la povertà nel cuore per praticarla! ».

Il diamante della Povertà ricorda, dunque, un atteggiamento del cuore e uno stile personale e comunitario di vita, per cui « come gli Apostoli all'invito del Signore, ci liberiamo dalla sollecitudine immediata dei beni terreni, e, ponendo la nostra fiducia nella Provvidenza del Padre, ci doniamo pienamente al servizio del Vangelo ». ⁵²

L'aspetto apostolico e più direttamente visibile della nostra povertà viene piuttosto riflesso dai diamanti della parte anteriore; Don Bosco diceva infatti che « lo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore e nel distacco del medesimo dalle cose materiali, ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo ». ⁵³

Ora questa dimostrazione si percepisce non solo nel tipo di destinatari a cui ci dedichiamo, ma, in particolare, nel nostro stile pubblico di vita e di apostolato. I diamanti del « Lavoro » e della « Temperanza » vanno anche considerati giustamente quale espressione sociale della nostra povertà, ⁵⁴ non solo perché con essi ci associamo ai poveri, ma anche perché vogliamo con essi

48. *Memorie Biografiche* 14, 549.

49. *Ivi* 15, 682.

50. *Ivi*.

51. *Ivi* 10, 1046.

52. *Costituzioni* 81; cf. 82 e 83.

53. *Memorie Biografiche* 5, 675.

54. Cf. *Costituzioni* 87.

testimoniare un tipo di convivenza ispirata alla povertà di Cristo nel discorso della montagna. Tale testimonianza è chiamata a suggerire al mondo nientemeno che gli elementi ispiratori di una società alternativa non materialistica; come si è detto a Puebla: « nel mondo di oggi questa povertà (ispirata al Vangelo) è una sfida al materialismo e apre le porte a *soluzioni alternative* della società di consumo ».⁵⁵ Infatti il nostro deve essere un genere di vita in antitesi sia con gli schemi capitalistici che con quelli socio-politici: non per plagio ideologico o per scelta classista, bensì per una esplicita e chiara ispirazione evangelica, nutrita e aggiornata continuamente dal mistero di Cristo ed espressa in quell'equilibrio di buon senso e in quella capacità di dialogo con tutti, che ha caratterizzato la condotta di Don Bosco in una società travagliata dalla ricerca di una sua nuova strutturazione.

55. Documento di Puebla 1152.

Esigenze della castità

Un'altra osservazione da annotare si riferisce al diamante del voto di Castità: « *Lo splendore* di questo — si legge nel Sogno — mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva ed attaccava lo sguardo come la calamita tira il ferro ».

Don Bosco insisteva spesso sullo « splendore » della castità nel Salesiano; egli vuol esprimere qualcosa di più della Regola benedettina che dice di « amare la castità »: *non solo amarla e praticarla, ma farla « splendere »!*

Sappiamo bene quanto insistesse il nostro Padre sui valori della castità. Il Salesiano è fatto per i giovani e deve mostrare a tutti un cuore simpaticamente ripieno di carità pastorale per costruire amicizia; per lui, « non basta amare »; deve inoltre « farsi amare »! Ciò non è facile.⁵⁶ Per questo la formazione ascetica del Salesiano

56. Ricordiamo il sogno del pergolato delle rose: *Memorie Biografiche* 3, 32 ss.

esige di saper testimoniare una insospettabile castità, e tante precauzioni di prevenzione e di difesa: l'amorevolezza salesiana è impraticabile senza la purezza!

La Castità è per noi « la virtù sommamente necessaria », anche in rapporto alla nostra missione educatrice che deve apportare un messaggio speciale circa l'amore nel mondo giovanile, oggi tanto erotizzato. D'altra parte, come scrive Don Bosco nell'Introduzione alle Regole, « questa perla inestimabile è assai insidiata dal nemico delle nostre anime, perché egli sa che se riesce a rapircela, l'affare della nostra santificazione può dirsi rovinato ».⁵⁷ Di qui la necessità di tante precauzioni di prevenzione e di difesa che devono accompagnare intelligentemente l'ascesi salesiana.

Tali precauzioni le possiamo concentrare *sul diamante del « Digiuno »*.

Nel Sogno questo diamante appare chiaramente distinto, come abbiām detto, da quello della « Temperanza ». La sua collocazione sul tergo sta ad indicare un elemento indispensabile di formazione ascetica; il diamante della Temperanza, invece, indica un lineamento fisionomico che caratterizza il volto stesso del Salesiano.

Per Don Rinaldi il diamante del Digiuno voleva significare tutto il vasto settore ascetico della *mortificazione dei sensi*: non si è mai visto castità senza mortificazione: Don Bosco parlava spesso della « bella virtù », ma sempre in collegamento con uno spirito di mortificazione fatta di molteplici e quotidiane iniziative. Lo preoccupava di più il *come* si possa custodire la Castità che non la sua stessa bellezza, peraltro chiaramente e spesso da lui affermata. È, questa, una conferma dell'acuto senso di praticità pedagogica caratteristico nella mentalità del nostro Padre.

57. *Costituzioni*, Appendice, p. 241.

Senso del paradiso

Non può mancare, infine, un'osservazione sul diamante del « *Premio* », da non confondersi con quello della « *Speranza* ».

Il diamante della Speranza, infatti, è situato frontalmente sul petto e mette in luce visibilmente il dinamismo e l'attività del Salesiano nella costruzione del Regno; la costanza dei suoi sforzi e l'entusiasmo del suo impegno si fondano sulla certezza dell'aiuto di Dio, reso presente dalla mediazione e intercessione dei due risuscitati: Cristo e Maria.

Sul tergo, invece, il diamante del Premio sottolinea piuttosto *un atteggiamento costante della coscienza* che permea ed anima tutto lo sforzo ascetico: « un pezzo di paradiso aggiusta tutto! ».

Il Salesiano — diceva Don Bosco — « è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime »;^{57b} il sostegno interiore di questa esigente capacità ascetica è il pensiero del paradiso come riflesso della buona coscienza con cui lavora e vive. « In ogni nostro ufficio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che [...] Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole, Egli ci dirà: "Bene sta, servo buono e fedele, perché nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo Signore" (Mat 25,21).⁵⁸ « Nelle fatiche e nei patimenti non dimenticare mai che abbiamo un gran premio preparato in cielo ». ⁵⁹ E quando il nostro Padre dice che il Salesiano stremato dal troppo lavoro rappresenta una vittoria *per tutta la Congregazione*, sembra suggerire addirittura una dimensione di fraterna comunione nel

57b. *Costituzioni* 4258. *Costituzioni, Appendice, Introduzione alle Regole*, p. 256-257.59. *Memorie Biografiche* 6, 442.

Premio: quasi un senso comunitario del paradiso!

Il pensiero e la coscienza continua del paradiso è una delle idee sovrane e uno dei valori di spinta della tipica spiritualità e anche della pedagogia di Don Bosco. È come un far luce e un approfondire l'istinto fondamentale dell'anima che tende vitalmente al proprio fine ultimo (cf. le sette Buonenotti date sul « perché dobbiamo tenere per fermo che Dio vuol darci il paradiso »).⁶⁰

60. *Memorie Biografiche* 5, 554-556.

Lo specifico salesiano

Se alla luce dell'unità complementare delle due prospettive del Personaggio ci domandiamo quale sia la nostra specificità o — come diceva Don Rinaldi — l'originalità propria alla « spiritualità della vita salesiana », ⁶¹ mi sembra non risulti difficile rispondere con l'aiuto del Sogno: è tutto l'insieme armonico di questi dieci diamanti, nell'unità viva e luminosa del Personaggio che porta il manto. È infatti fin troppo evidente che « fronte » e « verso » indicano realtà complementari non separabili: si tratta di una persona (o di una comunità fedele), tutta rivolta al mistero di Dio, convinta della vittoria finale del bene sul male, impegnata instancabilmente nella costruzione del Regno, con il cuore permeato di quella carità pastorale che è amore tradotto in bontà e decisa a un costante e ben concreto esercizio di ascesi. Tutto ciò si è espresso storicamente, in forma percettibile e viva, nel capolavoro dello Spirito Santo che è la persona stessa di Don Bosco. Come indicavamo sopra, citando Don Rinaldi: « tutti i diamanti hanno una luce propria, ma tutte queste luci non sono che una luce sola: Don Bosco! ».

61. *Atti Capitolo Superiore* 55, 923.

Lo « specifico », quindi, dello spirito salesiano, più che una nota o una virtù, è un insieme di atteggiamenti, di convinzioni profonde e di esperienze meto-

dologiche ben collaudate, che confluiscono armonicamente nella creazione di uno stile originale e peculiare di santità e di apostolato. Per individuare tale specificità serve di più la descrizione del Sogno di S. Benigno che una definizione astratta; serve di più guardare Don Bosco che una schematizzazione teorica.

Per mettere in pratica, poi, le caratteristiche di questo specifico salesiano, ossia per renderci — come scrive Don Rinaldi — « una vera incarnazione di questo vivente personaggio », ⁶² c'è bisogno di tutto un clima di convivenza e di formazione ispirato alle Costituzioni e alle genuine Tradizioni; esse ci aiutano a trasmettere vitalmente e genuinamente quell'« esperienza di Spirito Santo » che fu suscitata e vissuta alle origini in comunione con il nostro Padre e Fondatore.

Don Rinaldi ci esorta a ricopiare il modello del Sogno (non solo individualmente ma anche comunitariamente) « nei suoi minuti particolari, onde la Società Salesiana rifulga quale dev'essere nell'universo mondo. Perché nell'augusto Personaggio della visione, il "Beato" ha contemplato proprio la Società Salesiana in tutta la magnificenza del suo manto e delle sue luci, che siamo noi. [...] Ora noi salesiani, individualmente dobbiamo sì curare l'acquisto e la lavorazione progressiva dei preziosi diamanti; ma se vogliamo che essi brillino in tutto il loro splendore, dobbiamo essere UNO SOLO, come il ricco manto del Personaggio-modello con l'osservanza delle Costituzioni praticate in conformità dei Regolamenti e delle tradizioni paterne ». ⁶³

62. Ivi 924.

63. Ivi 56, 934-935.

La rovina della sua identità

La seconda scena del Sogno è drammatica. Descrive « il rovescio del vero Salesiano », ⁶⁴ l'Antisalesiano! Ci butta negli occhi la terribile dialettica « salesianità - antisalesianità » che è come una spada di Damocle che

64. Don Rinaldi, *Atti Capitolo Superiore* 55, 924.

minaccia la nostra vita e contro cui dobbiamo saperci difendere continuamente.

La scena è sembrata assai deprimente alle nostre prime generazioni. Per noi oggi, dopo la grave crisi soprattutto degli anni '60 e '70, essa deve costituire uno speciale quadro di riferimento per riflettere su certi abbandoni troppo numerosi in questi anni.

Tra coloro che mi hanno sollecitato di offrire ai confratelli alcune riflessioni su questo Sogno, ce n'è stato uno che ha insistito nel farmi osservare la possibilità di percepire una speciale suggestione per noi nella data « 1900 » posta all'inizio della seconda scena: « La Pia Società Salesiana quale corre pericolo di diventare nell'anno 1900 ».

Potrebbe costituire — mi diceva — un'interpellanza di attualità, se quel « 1900 » significasse una data aperta dalle prime due cifre ma da definirsi poi lungo il secolo; oggi mancherebbero meno di vent'anni per individuarla; e non le pare che la forte crisi di questi ultimi tempi potrebbe anche venir approfondita con il grave monito sgorgante dal manto sdruscito?

Prescindendo da questa ipotesi curiosa, è ugualmente attuale e fruttifero che ci intratteniamo a meditare ciò che Don Bosco ha voluto dirci. Moniti severi sull'avvenire della nostra Vocazione, Don Bosco li ha dati più di una volta nelle conferenze e nei sogni. Pensiamo, ad esempio, a quello dei demoni riuniti per distruggere la Congregazione.⁶⁵ Questa scena sconcertante del nostro Sogno ha una sua forza drammatica e ammonitrice che non c'è bisogno di legare a una data. In tempi di travaglio come il nostro, il monito del Sogno può acquistare senz'altro una più incisiva attualità, ma esso travalica certamente la contingenza anche di questa congiuntura storica.

Abbiamo già meditato sul tema allarmante della crisi della Vita religiosa, oggi, nella lettera circolare « Dar forza ai fratelli », presentata l'anno scorso negli

65. *Memorie Biografiche* 17, 385 ss.

Atti.⁶⁶ Qui ci limitiamo semplicemente a sottolineare la gravità e serietà dell'avvertimento del Sogno.

66. Cf. *Atti Consiglio Superiore* 295, 1980.

Il Personaggio, questa volta, ha un « aspetto malinconico simile a colui che incomincia a piangere. Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti [...], i dieci diamanti erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto ».

Adulterazione del volto

Di fronte: invece dei diamanti della Fede, Speranza e Carità, ci sono delle scritte che indicano l'*indebolimento assoluto del senso soprannaturale* con il conseguente grave decadimento spirituale; noi sappiamo, poi, che esso suole venir sostituito con scelte ideologiche del momento, tendenti a giustificare in vari modi il profondo cambio di identità in corso: e ciò porta facilmente alla conseguenza ultima dell'abbandono.

Evidentemente, al posto del Lavoro e della Temperanza sottentreranno l'*Ozio* con la negligenza pastorale, e l'*Imborghesimento* con le leggerezze e le superficialità delle mode consumistiche e di una qualche bandiera ideologica di passaggio.

Sfasciamento della nervatura

Di tergo: c'è il progressivo disfacimento di tutta la struttura ascetica, incominciando con l'*emarginazione dell'Obbedienza*; così si distrugge il fondamento pratico della nostra spiritualità, si tagliano i legami della comunione, si ingigantisce l'individualismo e si allontana persino la possibilità di ricupero.

Invece della Castità subentra la *concupiscenza* con

un bisogno immaturo e compulsivo di affetto sensibile che porta facilmente alle cadute più impensate.

La Povertà, con le sue esigenze concrete di distacco, di dipendenza, di messa in comune e di regole d'uso, è giudicata culturalmente superata e al suo posto appare un continuo *affanno di comodità* guidato ormai solo dall'egoismo e accompagnato da una malsana indipendenza nell'uso del denaro.

Al posto del Premio: non si alza più lo sguardo verso il Paradiso perché non si sente affatto il bisogno di sostenere e nutrire quotidianamente un impegno di ascesi. Invece va crescendo uno sguardo temporalista, secondo un più o meno elegante *orizzontalismo*, che crede di saper scoprire l'ideale di tutto all'interno stesso del divenire umano e nella vita presente.

Infine, dove c'era il diamante del Digiuno, si vede solo « un guasto, ma niente di scritto ». Con la *soppressione della custodia dei sensi* si apre la porta a ogni genere di tentazioni e di deviazioni.

Come si vede, il quadro della crisi è così più che sufficientemente rappresentato. Oggi diremmo:

— *davanti, sul volto*: indebolimento del senso soprannaturale; con sostituzioni ideologiche per una pseudo giustificazione del cambio avvenuto; e con l'imborghesimento nello stile di vita;

— *sul retro, invece della nervatura ascetica*: individualismo; concupiscenza; danaro; orizzontalismo; proscrizione della mortificazione.

C'è qui tutto un materiale di ammonimento per una esigente revisione di vita!

Appello alla formazione e al discernimento vocazionale con lo sguardo al futuro

La terza scena del Sogno presenta un giovane biancovestito che incoraggia ed esorta i Salesiani.

Ci ricorda che non lavoriamo da soli, ma che siamo « servi e strumenti » del Signore; perciò, anche se la sfida è angustiante, *noi possiamo davvero resistere e vincere*: « siate forti e animosi! » ci dice.

Sappiamo benissimo di essere, per noi stessi, deboli e volubili: ne parlavamo nella circolare « Dar forza ai fratelli ». ⁶⁷ Dio solo è il forte. Egli solo, perciò, può fortificarci, Egli solo ci manterrà saldi fino alla fine perché ci ha messi nel solido fondamento di Cristo; Egli è per essenza fedele e ci proteggerà dal male; a Lui appartiene la potenza nei secoli!

Dunque, la prima esortazione che ci dirige il giovane è quella del coraggio e della speranza.

Ma poi ricorda alcuni *mezzi indispensabili* di difesa e di crescita, che noi sentiamo particolarmente attuali dopo la recente pubblicazione della « Ratio ».

Il primo di essi è di dedicarci a tradurre i molteplici insegnamenti del Sogno in *formazione permanente*: « fate attenzione », « intendete bene », « prevedete e predicate », « le cose che predicate fatele costantemente sicché le vostre opere siano come una luce », « amate la tradizione e trasmettetela di generazione in generazione »!

Il secondo mezzo ricordato dal giovane è *la cura delle vocazioni* e *la formazione delle nuove generazioni*: « siate oculati nell'accettare i novizi », « siate forti nel coltivarli », « siate prudenti nell'ammetterli », « provateli », « mandate via i leggeri e volubili »!

Infine, il terzo grande mezzo indicato è la fedeltà al Fondatore vissuta concretamente e quotidianamente attraverso *la conoscenza, l'amore e la pratica delle Costituzioni*: ciò stia sempre al centro della coscienza

67. Cf. *Atti Consiglio Superiore* 295, p. 403.

personale e comunitaria come argomento di riflessione «del mattino e della sera»!

Il Salesiano di oggi, la comunità di ogni casa, ascolterà questi moniti? Ecco una angustiante domanda che si affaccia sull'orizzonte del futuro e propone il problema dell'avvenire della Congregazione. È un dubbio che si è posto, primo fra tutti, lo stesso Don Bosco. Quando fece il Sogno, nel 1881, la sua vita volgeva al tramonto; in Italia era stato abbattuto il potere temporale dei Papi; la Chiesa era travagliata da nuove e grandi difficoltà; morto il Fondatore, un Istituto incipiente avrebbe potuto continuare? Non era, per certo, una domanda retorica: noi sappiamo che, morto Don Bosco, sotto il Pontificato di Leone XIII fu fatta la proposta di una nostra annessione agli Scolopi.⁶⁸

Ebbene: il Sogno, in questa prospettiva, assicurava allora in forma di vaticinio concreto, l'avvenire della nostra Congregazione fino alla fine del secolo XIX e all'inizio del presente.

A ragione, quindi, questo Sogno è stato letto dalla prima generazione di Salesiani con una intensa ottica profetica; aiutavano a interpretarlo in tal senso le varie date in esso inserite, tanto da designarlo come il Sogno dell'Avvenire della Congregazione.

Questo aspetto costituisce un dato più che interessante; esso può suggerire anche a noi, oggi, un'occasione per scandagliare un po' il futuro della nostra Vocazione. L'identità vocazionale e l'avvenire, la fedeltà e il futuro, sono strettamente e mutuamente vincolati in una Vocazione.

Una tale riflessione la si può condurre in differenti maniere.

Una, a maniera di santa utopia, un po' come lo hanno fatto, a volte, Pio IX e lo stesso Don Bosco. Pio IX, per esempio, parlando quasi come un veggente, considerò con intuizione pastorale l'attualità e l'originalità del Carisma di Don Bosco; e permeato della sua

68. Cf. E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, I, p. 747-748.

acuta sensibilità di uomo di Dio, « Vi predico — disse a Don Bosco nel 1877 — e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi [...]; infino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e di castità ». ⁶⁹

69. *Atti Capitolo Superiore* 23, 184-185.

Anche Don Bosco lo ha fatto in senso profetico a due livelli distinti: quello dei secoli (come Pio IX) e quello dei decenni immediatamente futuri. Lo ha fatto, partendo da ispirazioni dall'alto e convinto di vaticinare lo sviluppo di una Vocazione suscitata da Dio e tanto utile alla nuova società. Al primo livello, vari sono i testi, diciamo così, « utopistici », in cui il nostro Padre ci offre delle affermazioni che sembrano quasi incredibili se non partissero dalla sua ferma convinzione d'aver a che fare con un'iniziativa del Signore stesso: « Se potessi imbalsamare e conservare vivi un cinquanta Salesiani di quelli che ora sono fra di noi — esclamò un giorno —, da qui a cinquecento anni vedrebbero quali stupendi destini ci riserba la Provvidenza, se saremo fedeli. [...] Potrà essere qualche testa matta che ci voglia distrutti, ma saranno progetti isolati e senza appoggio degli altri. Tutto sta che i Salesiani non si lascino prendere dall'amore delle comodità e quindi rifugano dal lavoro ». ⁷⁰

Al secondo livello ci sono anche numerose affermazioni e vari sogni, con indicazioni concrete e con precisazioni inspiegabilmente esatte. ⁷¹ Il Sogno di S. Benigno fu considerato da lui stesso come « il Sogno sopra il futuro stato della Congregazione »; vi pose anche delle date: nella prima parte « 1881 »; nella seconda parte « 1900 »; e poi, nel Promemoria: « ho potuto eziandio rilevare che ci sono imminenti molte spine, molte fatiche, cui terranno dietro grandi consolazioni. Circa il 1890 gran timore, circa il 1895 gran trionfo ». ⁷²

71. Cf. per es., il sogno della ruota, *Memorie Biografiche* 6, 897 ss.

72. *Ivi* 15, 187.

Certo, di fatto la Congregazione ha superato quei decenni godendoci di buona salute; non fu annessa ad

un altro Istituto religioso; è cresciuta tanto in tutto il mondo da far esclamare al Papa Paolo VI che nell'ultimo secolo di storia della Chiesa bisogna riconoscere l'apparizione di un « fenomeno salesiano ».

Abbiamo già detto che più tardi, 50 anni dopo, Don Rinaldi, considerando che Don Bosco ebbe speciale cura di tramandare questo Sogno « a nostro ammaestramento e per la preservazione della Società nell'avvenire », lo fece pubblicare negli Atti del dicembre 1930 omettendo tutte quelle date ormai superate: « lo troverete più sotto — scriveva — nella sua primitiva stesura, spoglia delle osservazioni personali del Beato che nella limitazione del tempo sminuivano la sua universale importanza ».⁷³

73. *Atti Capitolo Superiore*
55, 923.

Così presentato, il Sogno è divenuto messaggio vivo e ammaestramento premonitore per l'avvenire della Congregazione in tutti i tempi; una visione originale su cui riflettere e un ricco tema da studiare come quadro di riferimento della salesianità dei figli di Don Bosco nei secoli.

Bisogna, quindi, anche oggi, « fare attenzione e intendere bene » ciò che in esso si dice.

E così, un'altra maniera di riflettere sull'avvenire della Congregazione, l'unica praticamente realista per noi, oggi, è quella che abbiamo tentato di fare insieme nel meditare la circolare « Dar forza ai fratelli ».⁷⁴ Lì abbiamo insinuato una lettura della crisi che stiamo attraversando, proponendoci di percepirne i sintomi positivi e approfondendo l'ora straordinaria di Spirito Santo che sta vivendo la Chiesa; ma anche ci siamo dovuti fermare seriamente sul fenomeno dei cedimenti. Risulterà senza dubbio utile il meditare questo Sogno partendo dalla nostra situazione critica di questi anni.

74. *Atti Consiglio Superiore*
295.

Il contrasto tra la prima e la seconda scena del Sogno è veramente drammatico: « corruptio optimi pessima ». Ognuno di noi, purtroppo, ha potuto vedere in questi tempi con i suoi propri occhi anche « il rovescio

del Salesiano », qua e là, in carne ed ossa! Il rischio che corre la Congregazione non è immaginario. Certe linee portanti, così intensamente coltivate alle origini, come il « Lavoro » e la « Temperanza », hanno, oggi, lo spessore e la chiarezza dei tempi di Don Bosco?

Il clima soprannaturale e la genuinità della spinta pastorale, ossia quell'amore che è dono dello Spirito del Signore, è ancora la vera anima delle nostre attività e l'atmosfera quotidiana delle nostre case? Alla radice di tutti i nostri impegni c'è davvero un motivo d'ubbidienza religiosa? Crediamo ancora all'indispensabilità di una sana disciplina che ci faccia essere nella pratica di ogni giorno autentici discepoli del Cristo casto, povero, ubbidiente?

Ecco: questo Sogno di cento anni fa ci interpella ancora; in certo modo, il « qualis esse periclitatur » è più attuale oggi che allora.

Meditiamo, dunque, individualmente e in comunità questo Sogno ammonitore; riflettiamo sull'appello accorato del giovane; e, soprattutto, entusiasmiamoci per i valori della nostra Vocazione, coltivismoli con cura e trasmettiamoli con fedeltà. Consideriamo sempre la crescita della nostra Vocazione come un'iniziativa dell'Alto e sentiamoci invitati anche noi a cantare con sincera gratitudine: « Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome dà gloria! ».

— Cari confratelli, eccovi un piccolo patrimonio spirituale da riprendere oggi in considerazione, da meditare, da applicare.

Immaginiamoci che la voce ammonitrice della terza scena del Sogno si levi per noi da tanta gioventù bisognosa che ci interpella.

La Vocazione salesiana è stata suscitata per i giovani. Don Bosco è un regalo di Dio fatto ai giovani; è il loro amico, segno e portatore per loro della predilezione di Cristo. Essi hanno grande bisogno della sua

75. *Memorie Biografiche* 1,
123 ss.

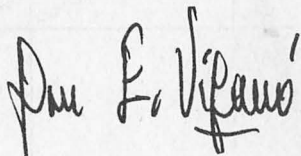
amicizia. Iddio ha dato in dote alla gioventù che ci circonda una specie di « diritto » alla Vocazione salesiana, nel senso che Cristo e Maria hanno voluto questa Vocazione proprio per essi: ricordare il sogno dei nove anni!⁷⁵ Urge, dunque, offrirla ai giovani di oggi nei suoi più genuini valori, testimoniati con robusta vitalità.

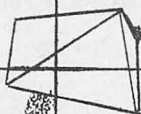
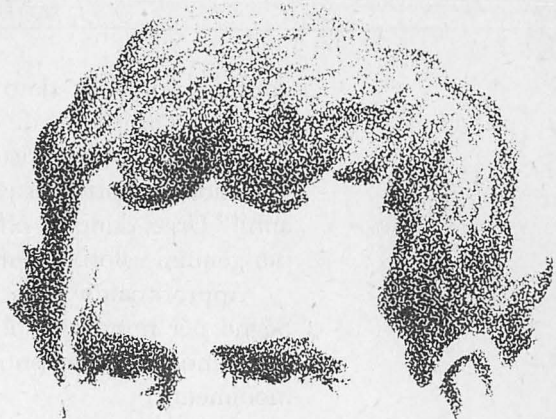
Approfittiamo della ricorrenza dei cento anni del Sogno per rinnovarne il ricordo e l'approfondimento. Facciamo tesoro dei suoi insegnamenti e dei suoi ammonimenti.

Ci sia d'ispirazione e di aiuto Maria, del cui santo Nome aveva fatto memoria liturgica Don Bosco prima di iniziare il Sogno.

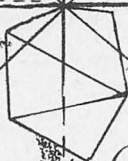
Invio ad ognuno i miei più cordiali saluti, mentre assicuro un ricordo quotidiano nell'Eucaristia e nel Rosario.

Con stima ed affetto,

A handwritten signature in dark ink, reading "Don E. Viganò". The signature is written in a cursive, flowing style. The "Don" is written in a smaller, more compact script, while "E. Viganò" is larger and more prominent, with a long, sweeping underline for the "V" and "g" that extends across the signature.

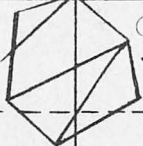


Labor

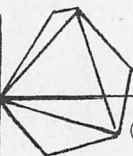


Caritas

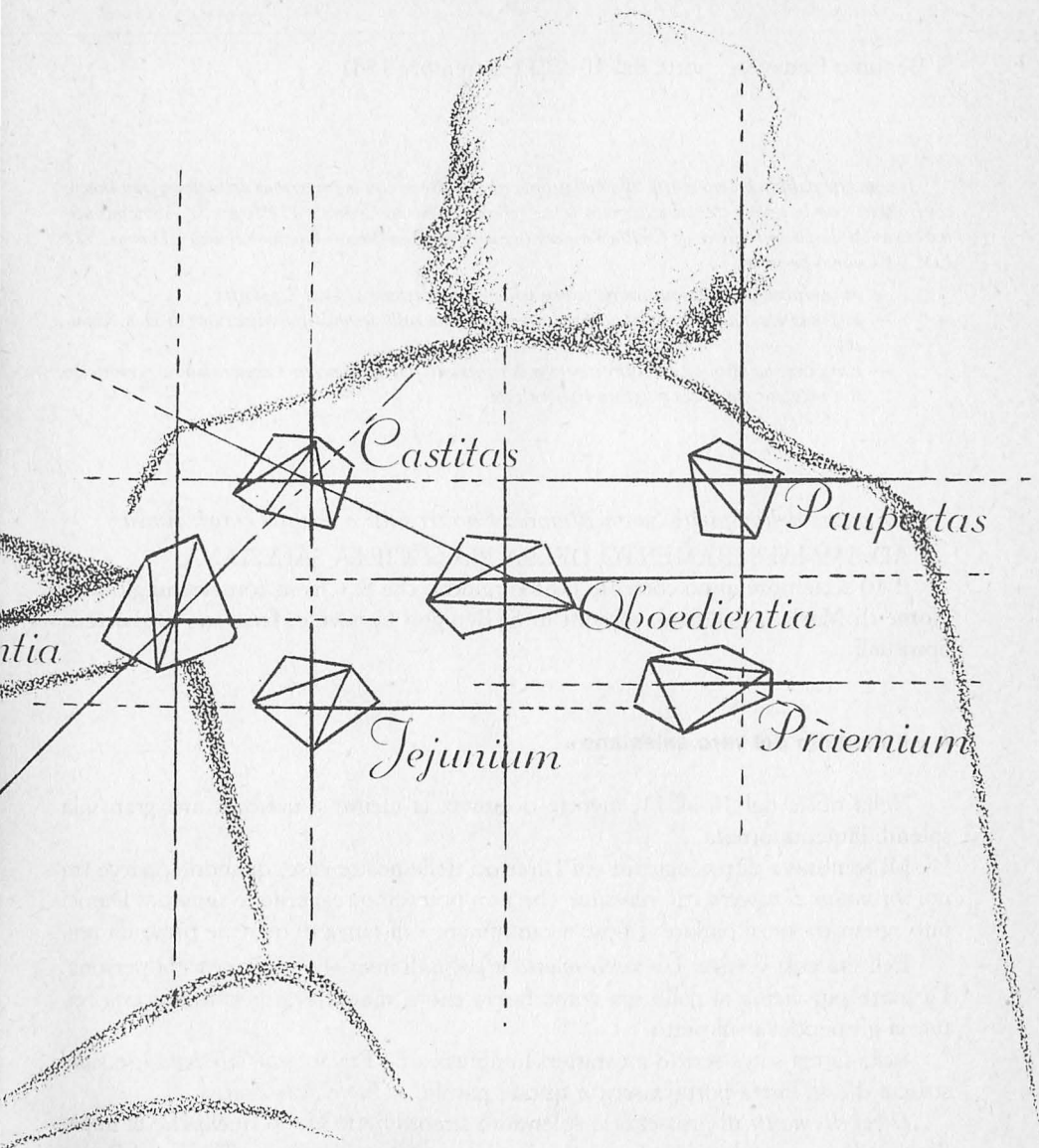
Caritas



Fides



Spes



argumentum praedicationis: mane meridie et vespere!

1.2 IL SOGNO DEL PERSONAGGIO DAI DIECI DIAMANTI

S. Benigno Canavese: notte dal 10 all'11 settembre 1881

*

Il testo che pubblichiamo si rifà alla bella copia di Don Berto con le correzioni dello stesso Don Bosco, confrontata con la prima stesura autografa (cf. Archivio Salesiano Centrale 132 Sogni 5). Abbiamo utilizzato anche l'edizione critica di Cecilia Romero (« I sogni di Don Bosco - Edizione critica » Torino 1978 LDC). Ci siamo permessi:

- di tradurre le espressioni latine (come nella pubblicazione di Don Ziggotti);
- di prescindere da alcune date ormai superate (come nella seconda pubblicazione di Don Rinaldi);
- e di porre un titolo e dei sottotitoli che ci sembrano più appropriati e che aiutano a presentarlo con maggior chiarezza e agilità tipografiche.

* * *

La grazia dello Spirito Santo illumini i nostri sensi e i nostri cuori. Amen.

AD AMMAESTRAMENTO DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA.

Il 10 settembre anno corrente (1881), giorno che S. Chiesa consacra al glorioso Nome di Maria, i Salesiani, raccolti in S. Benigno Canavese, facevano gli Esercizi Spirituali.

■ « Il modello del vero salesiano »

Nella notte dal 10 all'11, mentre dormivo, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata.

Mi sembrava di passeggiare coi Direttori delle nostre case, quando apparve tra noi *un uomo di aspetto così maestoso* che non potevamo reggerne lo sguardo. Datoci uno sguardo, senza parlare si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi.

Egli era così vestito: *Un ricco manto* a guisa di mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto.

Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: « *La Pia Società Salesiana* », e sulla striscia d'essa fascia portava scritte queste parole: « *Quale deve essere* ».

Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario erano quelli che ci impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell'augusto Personaggio.

Tre di quei diamanti erano *sul petto*, ed era scritto sopra di uno «Fede», sull'altro «Speranza», e «Carità» su quello che stava sul cuore.

Il quarto diamante era sulla spalla destra ed aveva scritto «Lavoro»; sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi «Temperanza».

Gli altri cinque diamanti ornavano *la parte posteriore del manto* ed erano così disposti:

Uno più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto «Obbedienza».

Sul primo a destra leggevasi «Voto di Povertà».

Sul secondo più abbasso «Premio».

Nella sinistra sul più elevato era scritto «Voto di Castità». Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva ed attaccava lo sguardo come la calamita tira il ferro.

Sul secondo a sinistra più abbasso stava scritto «Digiuno».

Tutti questi quattro ripiegavano i luminosi loro raggi verso il diamante del centro.

■ Alcune massime illustrative

Per non cagionare confusione è bene di notare che questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritte qua e colà varie sentenze:

Sulla Fede si elevavano le parole: «Imbracciate lo scudo della fede affinché possiate lottare contro le insidie del demonio». Altro raggio aveva: «La Fede senza le opere è morta. Non chi ascolta, ma chi pratica la legge possederà il regno di Dio».

Sui raggi della Speranza: «Sperate nel Signore non negli uomini. I vostri cuori siano sempre intenti a conquistare la vera gioia».

Sui raggi della Carità eravi: «Portate gli uni i pesi degli altri, se volete compiere la mia legge. Amate e sarete amati. Ma amate le anime vostre e le altrui. Recitate devotamente l'ufficio divino, celebrate la santa Messa con attenzione, visitate con amore il Santo dei Santi».

Sulla parola Lavoro eravi: «Rimedio alla concupiscenza; arma potente contro tutte le tentazioni del demonio».

Sulla Temperanza: «Il fuoco si spegne se toglie la legna. Fa' un patto con i tuoi occhi, con la gola e col sonno, affinché tali nemici non depredino le vostre anime. Intemperanza e Castità non possono stare insieme».

Sui raggi dell'Obbedienza: «È la base e il coronamento dell'edificio della santità».

Sui raggi della Povertà: «È dei poveri il regno dei Cieli. Le ricchezze sono spine.

La povertà non si vive a parole, ma con l'amore e con i fatti. Essa ci apre le porte del Cielo ».

Sui raggi della Castità: « Tutte le virtù si accompagnano ad essa. I mondi di cuore vedono i segreti di Dio e contempleranno Dio stesso ».

Sui raggi del Premio: « Se vi attrae la grandezza dei Premi, non vi spaventi la quantità delle fatiche. Chi soffre con Me, con Me godrà. È momentaneo ciò che soffriamo sulla terra, eterno è ciò che farà gioire i miei amici nel Cielo ».

Sui raggi del Digiuno: « È l'arma più potente contro le insidie del demonio. È la sentinella di tutte le virtù. Col digiuno si scaccia ogni sorta di nemici ».

■ Autorevole monito

Un largo nastro a color di rosa serviva d'orlo nella parte inferiore del manto, e sopra questo nastro era scritto: « *Argomento di predicazione. Al mattino, a mezzogiorno e a sera.* Fate tesoro delle piccole azioni virtuose e vi costruirete un grande edificio di santità. Guai a voi che disprezzate le piccole cose. Poco a poco andrete in rovina ».

Fino allora i Direttori erano chi in piedi, chi ginocchioni, ma tutti attoniti e niuno parlava. A questo punto Don Rua come fuor di sé disse: « Bisogna prendere nota per non dimenticare ». Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga e non ha la matita. « Io mi ricorderò », disse Don Durando. « Io voglio notare », aggiunse Don Fagnano, e si pose a scrivere col gambo di una rosa. Tutti miravamo e comprendevamo la scrittura. Quando Don Fagnano cessò di scrivere, Don Costamagna continuò a dettare così: « La Carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola colle parole e coi fatti ».

■ « Il rovescio del vero salesiano »

Mentre Don Fagnano scriveva, scomparve la luce e tutti ci trovammo in folte tenebre. « Silenzio — disse Don Ghivarello — inginocchiamoci, preghiamo, e la luce verrà ». Don Lasagna cominciò il « Veni Creator », poi il « De Profundis », « Maria Auxilium ecc. », cui tutti rispondemmo.

Quando fu detto: « Ora pro nobis », riapparve una luce, che circondava un cartello su cui leggevasi: « *La Pia Società Salesiana quale corre pericolo di diventare* ». Un istante dopo la luce divenne più viva a segno che potevamo vederci e conoscerci a vicenda.

In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo *il Personaggio di prima, ma con aspetto malinconico* simile a colui che comincia a piangere. Il manto era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito.

Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti.

« Guardate — Egli ci disse — e intendete ».

Ho veduto che i dieci diamanti erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto.

Pertanto *al diamante della Fede* erano sottentrati: « Il sonno e l'accidia ».

Alla Speranza eravi: « Risate e banalità sconce ».

Alla Carità: « Negligenza nel darsi alle cose di Dio. Amano e cercano i gusti propri, non gli ideali di Gesù Cristo ».

Alla Temperanza: « Gola: loro dio è il ventre ».

Al Lavoro: « Il sonno, il furto e l'oziosità ».

Al posto dell'Obbedienza eravi niente altro che un guasto largo e profondo senza scritta.

Alla Castità: « Concupiscenza degli occhi e superbia della vita ».

Alla Povertà era succeduto: « Letto, vestito, bevande e denaro ».

Al Premio: « Nostra eredità saranno i beni della terra ».

Al Digiuno eravi un guasto, ma niente di scritto.

A quella vista fummo tutti spaventati. Don Lasagna cadde svenuto. Don Cagliero divenne pallido come una camicia, e appoggiandosi sopra una sedia gridò: « Possibile che le cose siano già a questo punto? ». Don Lazzerio e Don Guidazio stavano come fuori di sé, e si porsero la mano per non cadere. Don Francesia, il Conte Cays, Don Barberis e Don Leveratto erano quivi ginocchioni pregando con in mano la corona del SS. Rosario.

In quel momento si fe' intendere una cupa voce: « Come è svanito quello splendido colore! ».

■ Messaggio di un giovane

Ma all'oscurità succedette un fenomeno singolare.

In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve tosto una luce vivissima, che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra lo sguardo, ma potemmo scorgere che era *un avvenente giovanetto* vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento. Tutto attorno all'abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti.

Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile si avanzò alquanto verso di noi e ci indirizzò queste parole testuali:

« *Servi e strumenti di Dio Onnipotente, ascoltate e intendete. Siate forti e animosi.* »

Quanto avete veduto e udito è un avviso del Cielo, inviato ora a voi e ai vostri

fratelli; fate attenzione e intendete bene quello che vi si dice.

I colpi previsti fanno minor ferita e si possono prevenire.

Quante sono le idee indicate, tanti siano gli argomenti di predicazione. Predicate incessantemente, a tempo e fuori tempo.

Ma le cose che predicate fatele costantemente, sicché le vostre opere siano come una luce, che sotto forma di sicura tradizione s'irradi sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione.

Ascoltate bene e intendete.

Siate oculati nell'accettare i novizi, forti nel coltivarli, prudenti nell'ammetterli. Provateli tutti, ma tenete soltanto ciò che è buono. Mandate via i leggeri e volubili.

Ascoltate bene e intendete.

La meditazione del mattino e della sera sia costantemente sull'osservanza delle Costituzioni. Se ciò farete, non vi verrà meno giammai l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli Angeli e allora la vostra gloria sarà gloria di Dio.

Si dirà di voi: dal Signore è stato ciò fatto, ed è ammirabile agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figli vostri canteranno a una sola voce: *Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome dà gloria*». Queste ultime parole furono cantate, ed alla voce di chi parlava si unì una moltitudine di altre voci così armoniose, sonore, che noi rimanemmo privi di sensi, e per non cadere svenuti ci siamo uniti agli altri a cantare.

Al momento che finì il canto si oscurò la luce. Allora mi svegliai, e mi accorsi che si faceva giorno.

■ Postilla di Don Bosco

Questo sogno mi durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze.

Tuttavia pel timore di dimenticarmene mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti, che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

Non mi fu possibile ricordare tutto.

Tra le molte cose ho pur potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia. La nostra Società è benedetta dal Cielo, ma Egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra.

I mali minacciati saranno prevenuti se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati; se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai nostri fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo.

Maria Aiuto dei Cristiani, prega per noi!

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 IL CONSIGLIERE PER LA FORMAZIONE

D. Paolo NATALI

« LA FORMAZIONE DEI SALESIANI DI DON BOSCO »

Principi e norme.

Ratio fundamentalis institutionis et studiorum

È uscito, a fine febbraio, a cura del Dicastero per la formazione, il documento: « La formazione dei Salesiani di Don Bosco » (FSDB).

Il testo ha già una sua autorevole « Presentazione » nelle Parole del Rettor Maggiore che, indirizzandosi ai Confratelli, ne sottolinea la storia, il valore, le prospettive, e lo promulga. Un breve accenno ragionato sulla sua struttura lo si trova anche nelle prime pagine della « Introduzione ».¹

Desidero indicare molto brevemente alcune delle sue caratteristiche, tra le tante, ed esortare i suoi « destinatari a titolo speciale », ² come anche tutti i Salesiani, a curarne la conoscenza e ad assumerne le direttive. « È un documento di particolare importanza per la Congregazione. M'azzarderei a dire, considerando i forti cambiamenti dei tempi, che risulterà per noi un documento storico », scrive il Rettor Maggiore.³

1. Autorevolezza e importanza del documento

1.1. Il vasto quadro dei suoi riferimenti, la radice della sua ispirazione e struttura, l'obiettivo generale che propone e la sua lunga, concertata ela-

¹ FSDB, Introduzione, n. 4-7.

² FSDB, Introduzione, n. 10.

³ FSDB, Presentazione, p. 7.

borazione sono gli argomenti che ne costituiscono l'importanza e l'autorevolezza.

Il riferimento costante a Don Bosco e ai giovani, la lettura della loro condizione, i documenti del magistero, gli atti dei nostri capitoli generali, specialmente del CGS e del XXI, particolarmente sensibili a quanto ha avuto inizio nella Chiesa dopo il Vaticano II, gli interventi dei Rettori Maggiori e i contributi dell'esperienza dei formatori, dei docenti e dei giovani in formazione costituiscono quell'ampio orizzonte di fonti da cui sono state tratte le sue motivazioni, le disposizioni e gli orientamenti.

La storia del testo,⁴ che ha visto non poche edizioni successive, si presenta come un lungo dialogo di discernimento con queste «fonti» e con queste «presenze» che hanno vissuto e vivono la vocazione salesiana o la sostentano o la interpellano. La «Ratio» non le incontra in modo generico e quasi incidentalmente; esprime anzi la preoccupazione costante e orienta all'obbligo di conoscerle, di «simpatizzare» con esse, di farle oggetto di interesse e di amore. Questo dialogo approfondito e guidato dà modo di conoscere la vocazione salesiana.⁵

1.2. È infatti la natura di questa vocazione, con le istanze di cui è portatrice e gli obiettivi che indica,⁶ ad essere la radice e l'ispirazione ideale del documento. Essa ne diventa anche la struttura e cioè la direzione e lo svolgimento nell'ambito dei quali il salesiano, che «riceve da Dio l'invito a realizzare il proprio essere come risposta storica, libera e responsabile al suo atto creativo e salvatore»,⁷ comprende, aderisce e gli risponde. Così che l'identità salesiana diventa il motivo ristrutturante di tutta la persona e dell'intera condotta della vita, lo schema di riferimento privilegiato per la sua unità.⁸

1.3. Attraverso il «processo formativo»⁹ il valore ideale della vocazione si fa esperienza personale e comunitaria.¹⁰ Si tratta appunto di un'esperienza da fare: «l'indole propria dei vari Istituti religiosi si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa — dal Fondatore — ai propri discepoli per

⁴ FSDB, Presentazione, p. 9.

⁵ FSDB, n. 11-43.

⁶ FSDB, n. 46-76.

⁷ CGS, 661.

⁸ Cfr., Cost. 101.

⁹ Cost., 101.

¹⁰ FSDB 155.176.

essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».¹¹

Di questa esperienza vanno create le condizioni e gli strumenti. La «Ratio» è una risposta in tal senso: è lo strumento pedagogico che indica e impegna a mezzi e condizioni adatte e originali,¹² affinché l'identità salesiana diventi reale e feconda in ciascuno e nelle comunità.

1.4. Diventi reale e feconda perché «attuale»: il progetto formativo è un processo di «coerenza continua» tra il sentimento vivo delle origini e della tradizione e le novità a cui i Salesiani sono chiamati dallo Spirito del Signore.¹³ Questa «coerenza» dà modo alla «genialità» e alla «originalità» della Congregazione¹⁴ di esprimersi e ai salesiani anche di «aggiornare le — loro — competenze, ma sopra di tutto — di — credere di più alla forza dello Spirito e al dono originale che Egli ha — loro — fatto».¹⁵

2. *Una programmazione per l'assimilazione e l'applicazione del documento*

I valori decisivi che il processo formativo promette dovrebbero rendere superfluo l'insistere sull'interesse e l'impegno con cui ci si dovrà spontaneamente volgere a conoscerlo, ad assimilarlo, ad applicarne le disposizioni.

La «Ratio» presenta un lungo capitolo sul «discernimento vocazionale».¹⁶ Vuol suggerire ciò che altrove¹⁷ dice chiaramente: che l'avvenimento formativo, pur dipendendo dagli orientamenti di un documento, per vari titoli «autorevole», «coerente», «originale», si costruisce collaborando primariamente con l'azione dello Spirito del Signore, «che gratuitamente chiama a vivere il carisma salesiano sia con un'azione diretta nel profondo del cuore che attraverso le mediazioni di cui si serve».¹⁸

¹¹ LG. 44; cfr. CD, 33.35. & 1.2.

¹² FSDB 83-153; 156-185; 187-202.

¹³ FSDB 3. 31-39, 73. 181-186. 465. 472.

¹⁴ CG21, 9.

¹⁵ CG21, 13.

¹⁶ FSDB 187-202.

¹⁷ FSDB 162-164.

¹⁸ FSDB 162.

Tra queste « mediazioni spirituali » hanno particolare rilievo e responsabilità, nei nostri ambienti, gli ispettori, i direttori, i formatori, i docenti, i giovani in formazione e quegli organismi di animazione (consigli ispettoriali, commissioni ispettoriali per la formazione, « curatorium ») i cui compiti sono tra i più delicati ed esigenti.

Essi sono invitati, più degli altri, a conoscere e ad assimilare, a far conoscere e a far assimilare, motivando, questo documento e i suoi contenuti. Non solo. I problemi che sorgeranno dal raffronto delle disposizioni e orientamenti della « Ratio » con le situazioni concrete dovranno trovare in una programmazione intelligente, ai diversi livelli e secondo le relative competenze, magari interessando gruppi di ispettorie o conferenze interispettoriali, le possibilità migliori della loro soluzione.

Il dicastero, con il personale e con il tempo di cui dispone, si mette a disposizione di quanti richiederanno il suo servizio. Molto del futuro della Congregazione, del suo rinnovamento, della consistenza e della fecondità dei suoi progetti apostolici dipenderanno dalla priorità che si darà a queste scelte.

Amo pensare che questo documento, che entra nella vita dei salesiani come uno strumento di guida all'aggiornamento e alla crescita della loro identità, risenta del soffio dello Spirito Santo e dell'efficacia della sua presenza e sia portatore di quella « sapienza » che la Madonna insegnò a Don Bosco.

2.2 L'ECONOMO GENERALE

D. Ruggiero PILLA

VALORE RELIGIOSO DELL'ATTIVITÀ ECONOMICO-AMMINISTRATIVA DEL SALESIANO

Nel sessennio successivo al Capitolo Generale Speciale XX, in alcune riunioni di Economi ispettoriali, tenute in varie parti del mondo salesiano, fu premesso alla trattazione dei vari argomenti di carattere normativo un tema considerato fondamentale per l'attività propria di un Economo religioso: *la spiritualità dell'Economo religioso salesiano*.

Il tema, svolto in forma sintetica e sotto particolari aspetti, portò, nelle riflessioni che ne seguirono con pieni consensi, alla logica conclusione che chi esercita nella Congregazione un'attività economico-amministrativa può imprimerle un valore religioso.

Si ritiene molto utile, richiamandoci a questo pensiero, soffermarci brevemente con alcune considerazioni sopra una tale affermazione, che potrebbe apparire un po' ardita.

Il richiamo a questo concetto ha lo scopo di illuminare i confratelli, ai quali l'obbedienza affida una gestione economica, a qualsiasi livello, e di conferir loro forza e coraggio per adempierla con generosità, con amore e con spirito missionario.

La *consacrazione* è un contrassegno comune di tutti i religiosi, col quale essi dedicano integralmente se stessi a Dio, seguendo Gesù Cristo sulle orme del loro Fondatore.

Tale consacrazione investe la persona nella sua completezza, e quindi non solo nella sua interiorità, ma anche in tutte le attività che esercita, siano esse manuali o intellettuali, pastorali o organizzative, tecniche o spirituali.

La persona del religioso non potrà non portare in tutto il suo lavoro l'impronta e il fermento della sua consacrazione. Questo fatto senz'altro determinerà un orientamento del suo atteggiamento e una impostazione del

suo lavoro, che per se stessi saranno una testimonianza delle realtà soprannaturali presenti in questo mondo (L.G. 44). Anzi saranno una manifestazione della sequela di Cristo con quella totalità ed esclusività che sono proprie di una completa dedizione a Dio.

Non dobbiamo poi prescindere da un'altra rilevante realtà: le Opere salesiane, come le Istituzioni dei vari Ordini religiosi, sia pure diversificati per scopi e carismi, hanno una *finalità ecclesiale e un tenore quasi sacramentale*, ben diversi da quelli delle comuni società industriali o commerciali.

Di fatto molte nostre Istituzioni non potrebbero pareggiare il bilancio, se non con l'apporto del sacrificio, della dedizione, della sobrietà e austerità dei loro membri, a cui va aggiunto l'apporto della *beneficenza privata*, che, grazie a Dio, conserva ancora tanta fiducia nell'opera educativa e caritativa della Chiesa.

C'è dunque qualcosa di essenzialmente diverso dalla gestione di una qualsiasi società, e ciò non tanto per la parte formale tecnico-amministrativa, ma proprio per il suo significato globale e cioè per lo spirito con cui è condotta. In tal senso vediamo scaturire tanti insegnamenti dall'infaticabile zelo di Don Bosco, che sapeva impegnare Gesù e Maria Ausiliatrice a venirgli in aiuto, anche in forma prodigiosa, appunto in questo intricato campo dell'amministrazione economica.

Aggiungiamo infine che tutti i *beni temporali, visti attraverso la luce della Fede, ci conducono a Dio*, alfa e omega di tutte le cose: « Per mezzo di Lui tutte le cose sono state fatte e senza di Lui nessuna delle cose create fu fatta ».

E perfino in quei beni, che l'uomo si procura con il suo lavoro e con le sue intelligenti iniziative, possiamo riconoscere la voce di Dio (cfr. G.S. 34).

Dunque possiamo affermare che l'Economo ha nel suo lavoro tre elementi fondamentali, che lo portano su un piano soprannaturale: la consacrazione della sua persona, il fine religioso delle Opere che amministra, gli stessi beni temporali visti nella loro origine e nel loro fine.

Su questo piano l'Economo può santificare se stesso e quelli con cui ha rapporto e con la sua testimonianza di amore finisce per cambiare radicalmente anche le sue prospettive e arriva a dare alle sue azioni una particolare profondità spirituale.

Ricordiamo che Paolo VI, nell'udienza concessa agli Economi cattolici il 9 maggio 1966, con somma delicatezza chiamò gli Economi « il motore segreto ed efficace da cui dipende l'ordinato funzionamento di tutto l'orga-

nismo, la mente provvida e sagace che ha su di sé responsabilità talora gravi, insospettate, poco appariscenti e se ne assume tutto il peso, per il dovere della obbedienza, lasciando ad altri l'adempimento di funzioni più gradite o desiderate e più rispondenti alla peculiarità della vocazione sacerdotale o religiosa ».

Di qui è facile fare scaturire la linea di azione e di condotta di un amministratore salesiano, che vive pienamente la sua vocazione.

a) Egli sarà innanzitutto animato da una *grande fede nella Provvidenza*. E in questo il nostro Fondatore gli è di grande esempio. Don Bosco escludeva qualsiasi forma di capitalizzazione di beni, dalla quale potesse provenire un reddito permanente di sicurezza e di tranquillità economica: raccomandava invece con fermezza che la sua Opera fosse interamente affidata alla Provvidenza divina, fino a dire che « la conservazione di stabili fruttiferi è una ingiuria che si fa alla divina Provvidenza, la quale in modo meraviglioso e dirò prodigioso ci venne costantemente in aiuto ». E tutti possiamo constatare come la Provvidenza non sia venuta mai meno, quando si è lavorato con questo spirito e nel solco delle Regole.

b) La pratica poi dei doveri amministrativi deve impostarla sulla base dello *spirito di povertà*, di cui, se devono essere pervase la vita e l'attività di ogni salesiano, dovranno esserlo in modo tutto particolare quelle di un Economo salesiano. Ed è soprattutto importante che prenda chiara coscienza della povertà e ne esprima anche esteriormente i segni reali con la sobrietà in tutto; evitando il superfluo, lo spreco, il lusso, le esagerate comodità; favorendo uno stile di vita individuale e comunitario ispirato alla temperanza religiosa salesiana; amministrando saggiamente e con senso di responsabilità i beni temporali come cosa sacra, quali beni della Provvidenza da incanalarsi al diligente servizio delle Opere; inculcando di educare a questo spirito il personale in formazione.

c) L'Economo inoltre agirà con *umile consapevolezza di servizio* allo stesso modo in cui i primi diaconi della Chiesa nascente provvedevano alla gestione dei beni materiali in favore dei fedeli, secondo lo spirito del Figlio dell'uomo, che « non è venuto per essere servito, ma per servire » (Mt. 20,28).

Si tratta dunque di un vero e proprio *ministero*, che conferisce all'Economo salesiano un'autentica dimensione pastorale, evidenziando il valore religioso della sua azione economico-amministrativa.

E pur essendo nella Chiesa ogni mansione, compresa l'autorità, un ser-

vizio verso i fratelli, non ci sembra fuor di luogo affermare che il servizio dell'Economo, allacciato a quello dei diaconi sembra incarnare meglio la figura caratteristica del « servo », che ritorna così frequentemente negli insegnamenti e nelle parabole di Gesù e nelle lettere di S. Paolo.

d) La spiritualità infine dell'Economo sarà pure arricchita di *sacrificio*. Sembra opportuno rilevare qui soltanto un particolare aspetto di questo sacrificio, che il Signore richiede a chi è incaricato di compiti amministrativi.

Ogni confratello ha abbracciato la vocazione salesiana attratto specialmente dalla missione apostolica; ebbene, a un certo momento riceve l'incarico di fare l'Economo e non può più dedicarsi, almeno in parte e direttamente, a tante attività educative.

Evidentemente gli viene chiesto un sacrificio, una *rinuncia* a un certo lavoro e anche a certe soddisfazioni personali, che con umiltà e riconoscenza a Dio può provare chi, lanciato nell'apostolato diretto, si trova circondato dall'apprezzamento e dalla riconoscenza delle persone.

E bisogna riconoscere che non è facile immedesimarsi nel valore spirituale e apostolico di tale rinuncia, quando si affronta un lavoro complesso e quasi alienante, di cui tanti non si rendono neppure conto.

Allora egli deve ricordarsi che il Signore ha detto: « Io vi ho scelti e vi ho posti perché andiate e portiate *frutto* e il vostro frutto sia duraturo » (Gv. 15,16). E questo frutto non è una conseguenza umana del lavoro di un religioso: siamo nel piano soprannaturale della salvezza. La grazia che converte i cuori è dono di Dio e si può favorirne l'avvento non solo con l'apostolato diretto, ma necessariamente anche con la *preghiera* e il *sacrificio*. Considererà pure che quando un salesiano, per obbedienza a Dio, si assume l'onere di occuparsi del settore economico-amministrativo, rende possibile agli altri confratelli dedicarsi con più tempo e concentrazione allo studio, all'insegnamento, alla missione. E poiché non c'è amore più grande di quello che porta un uomo a sacrificarsi per gli altri (Gv. 15,13), egli può dare una bella testimonianza di amore ai propri confratelli, con l'adempimento volenteroso del suo ufficio.

In conclusione, quindi, è necessario che l'Economo sappia dare una giusta impostazione di fondo al suo ufficio e sappia richiamarla frequentemente alla mente, nella consapevolezza che tale lavoro, a volte addirittura improbo, avrà valore davanti a Dio e avrà frutto di salvezza per il mondo, se sarà ispirato e vivificato dall'amore.

Se poi in lui non mancheranno mai la *preghiera*, con cui chiede aiuto a Dio, lo *sguardo fiducioso* alla Madonna, che seppe unire la contemplazione con la sua attività di madre solerte e amorosa, e l'*imitazione costante dell'esempio di San Giovanni Bosco*, che è maestro e guida anche in questo, certamente il lavoro amministrativo, accompagnato anche da possibili impegni direttamente apostolici, non solo sarà fruttuoso per il conseguimento dei fini delle Opere, ma anche fecondo di bene spirituale per lui, per la Congregazione e per le anime.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE

4.1 Sessione plenaria (novembre-dicembre 1980).

Argomenti trattati durante la sessione plenaria del Consiglio Superiore dal 4 novembre 1980 al 2 gennaio 1981:

4.1.1. Pratiche di ordinaria amministrazione

■ Nomine:

a) eletti alla carica d'Ispettore: Don Lázaro Revilla (Filippine; cf. ACS N. 300, Rubrica 5.8); Don Yves Le Carrères (Francia Nord); Don Carmine Di Pietro (Centro America e Panamá); Don Joseph Harrington (Irlanda); Don Nico Meijer (Olanda);

b) eletti o confermati nella carica di membro del Consiglio ispettoriale: 16 confratelli;

c) approvata la nomina a Direttore di 45 confratelli;

d) approvata la nomina a Maestro dei Novizi di due confratelli.

■ Autorizzazioni riguardanti l'amministrazione dei beni temporali (alienazioni, acquisti, costruzioni): n. 30 pratiche.

■ Delibere circa l'apertura o chiusura canonica di Case, cambiamento di finalità di un'opera, accettazione di parrocchia...: n. 10 pratiche.

■ Esame di pratiche che richiedono l'intervento della Santa Sede (riconoscimento di rappresentante legale, sanzioni varie, cambio di posizione giuridica personale, ...): circa 80 pratiche.

■ Dispense di competenza del Rettor Maggiore: n. 34.

4.1.2. Argomenti di particolare rilievo

■ Relazioni sulle visite canoniche nelle Ispettorie di Bombay, La Paz, Parigi e Rosario.

■ Esame dei *Capitoli ispettoriali*:

Antille - Argentina: Buenos Aires, Bahía Blanca, Córdoba, La Plata, Rosario - Austria - Bolivia - Brasile: Belo Horizonte, Campo Grande, Recife, São Paulo - Centro America - Colombia: Bogotá Medellín - Ecuador - Giappone - India: Bombay, Gauhati - Italia: Liguria-Toscana, Novarese-Elvetica, Sicilia, Subalpina, Venezia, Verona - Jugoslavia: Ljubljana - Medio Oriente - Messico: México - Paraguay - Perù - Portogallo - Spagna: Barcelona, Bilbao, Córdoba - Stati Uniti Ovest - Uruguay.

■ Relazioni informative sulle «visite d'insieme».

■ Relazioni informative:

— Coordinamento degli aiuti ai terremotati della Campania;

— Pubblicazione del *Fondo Don Bosco* (cf. ACS 299);

— Preparazione del *Manuale del Direttore*.

■ Esame finale del documento: «*La formazione dei Salesiani di Don Bosco*». *Principi e norme. Ratio fundamentalis institutionis et studiorum* - cf. ACS N. 300, Rubrica 2.1.

■ Orientamenti su alcuni problemi presentati dal Dicastero per la Famiglia Salesiana: la realtà carismatica vocazionale della Famiglia Salesiana come *insieme*; rapporti tra i vari gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: rapporti tra Congregazione Salesiana e i Cooperatori; gli Exallievi nella Famiglia Salesiana; criteri di appartenenza alla Famiglia Salesiana.

■ Esame dell'ipotesi di sdoppiamento dell'Ispettorato indiana di Gauhati-Assam.

■ Revisione dell'attività del Consiglio Superiore nell' '80. Programmazione per il 1981.

celebrava, ad Este, il 60° di sacerdozio.

I giorni 26 e 27 dello stesso mese li ha dedicati alle zone terremotate, alle quali ha fatto una breve visita constatando la gravità del flagello e la generosità dei confratelli, di vari gruppi di membri della Famiglia Salesiana e di giovani nel venir in aiuto in mille modi.

Nella Casa generalizia delle FMA ha concluso l'anno presentando la Strenna del 1981 (il testo, con il titolo «*La vita interiore di Don Bosco*», è stato pubblicato dalle stesse FMA); e poi iniziò il nuovo anno inaugurando solennemente le celebrazioni centenarie della santa morte di Madre Mazzarello.

Ha presieduto le riunioni degli Ispettori e Consigli d'Italia e Medio Oriente svoltesi a Pacognano dall'11 al 17 gennaio. Il 24 dello stesso mese ha presieduto la significativa commemorazione del 20° della morte di Don Luigi Borghino, ricordato direttore dell'oratorio di Sondrio.

4.2 Dalla cronaca del Rettor Maggiore

Il 16 novembre 1980 Don Egidio Viganò era a Torino per gli Esercizi spirituali, fatti nei «luoghi santi» salesiani con tutti i membri del Consiglio Superiore. La settimana si è conclusa a Valdocco con la «festa annuale del Rettor Maggiore», molto affiatata e ricca di tradizione salesiana.

L'8 dicembre ha presieduto i festeggiamenti di Don Renato Ziggotti che

4.3 Attività dei Consiglieri

Il Consigliere per la Formazione

Nel periodo dicembre-febbraio:

— ha curato l'ultima rielaborazione della *Ratio*, dopo che il Consiglio Superiore aveva espresso osservazioni e orientamenti su una precedente edizione presentatagli a fine ottobre. Insieme al personale del dicastero, ha seguito la preparazione tecnica per la sua stampa, ormai compiuta;

— ha partecipato, insieme al Ret-

tor Maggiore e agli altri superiori dei dicasteri, alla « visita d'insieme », alle Ispettorie d'Italia e Medio Oriente;

— ha inaugurato il centro studi teologici di Madrid con una conferenza d'inizio. Ha visitato le comunità formatrici di Mohernando, Guadalajara, Carabanchel, e ha avuto un incontro con tutti i tirocinanti dell'Ispettoria di Madrid. In Italia alcuni altri incontri con comunità formatrici e con i partecipanti al corso di formazione permanente per docenti di salesianità;

— i componenti il dicastero continuano nel loro impegno di elaborazione del *Manuale del Direttore* e nella stesura di un sussidio-commento al capitolo della « Ratio » sui criteri di ammissione ai voti e agli ordini. Oltre ad alcuni servizi di animazione a varie comunità formatrici o in raduni ispettoriali, hanno curato sia l'organizzazione sia la comunicazione di una parte dei contenuti e i lavori di gruppo del corso per docenti di salesianità. Il corso è riuscito di grande interesse. Un apporto veramente qualificato lo hanno dato i professori dell'UPS.

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Il Dicastero per la Pastorale Giovanile ha inviato a tutte le Ispettorie tre Sussidi, annunciati precedentemente, per l'elaborazione dei Progetti Educativi locali e ispettoriali.

Dopo il primo precedente Sussidio di carattere essenzialmente metodologico e

quello basilare per l'impostazione del Progetto Educativo-Pastorale in tutte le nostre presenze, i tre ultimi si rivolgono in particolare alla progettazione nelle Parrocchie Salesiane (3A), nei Centri Giovanili (3B) e nelle Scuole (3C).

Le Ispettorie di lingua spagnola che volessero approfittare di una buona traduzione già pronta, possono fare richiesta delle copie desiderate presso il Centro Nazionale Spagnolo di Pastorale Giovanile a Madrid.

Don Giovanni Vecchi ha dedicato alcuni giorni alla Ispettoria di Siviglia-Spagna. Ebbe così l'opportunità di prendere parte all'apertura dell'anno centenario e di incontrarsi con operatori salesiani e laici radunati per approfondire le tematiche dei Centri Giovanili. Subito dopo si è incontrato con la Commissione Nazionale della Pastorale Giovanile spagnola sui contenuti e le modalità di alcuni atti particolarmente significativi per questo settore nelle celebrazioni centenarie dei Salesiani in Spagna e per impostare più efficacemente i servizi della stessa Commissione.

Ha pure partecipato alla festa della Comunità Ispettoriale di Valencia, focalizzando alcune problematiche di particolare attualità nell'azione pastorale e scambiando comunicazioni ed esperienze col Consiglio Ispettoriale.

Nel frattempo il Dicastero, finiti gli studi sintetici, che miravano a formulare il Progetto nella sua totalità, si sta impegnando a sviluppare ulteriormente ciascuna delle dimensioni. Con questa finalità sta elaborando i « lineamenti »

(cfr. CG21 119d) per una pastorale vocazionale da parte dei Salesiani. Ha convocato anche per uno studio approfondito della dimensione catechistica una consulta che avrà luogo presso la Casa Generalizia nei primi giorni di giugno.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana

Il Dicastero ha concentrato la sua attività soprattutto nella preparazione e nello svolgimento della Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, che ebbe come argomento: *Apporto della Donna e in particolare di Santa Maria Domenica Mazzarello al Carisma Salesiano*. Durante la Settimana che deve considerarsi come una adesione significativa alla celebrazione del Centenario della Morte della Santa Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo la rievocazione della figura della Santa si diede una rapida scorsa anche ad altre presenze femminili dentro la Famiglia Salesiana. Così la settimana si divise spontaneamente in due parti: la prima parte durante la quale si studiò prevalentemente la figura della Santa e l'attualità del suo messaggio; la seconda parte presentò invece alcune tipiche presenze femminili nella Famiglia Salesiana. Tale successione si coglie dal succedersi delle relazioni e dei *panels* della settimana.

Cominciò don Giuseppe Aubry presentando l'*Apporto della Donna all'esperienza carismatica di Don Bosco*

Fondatore; tema nuovo che aprì prospettive interessanti, che dovranno ancora essere approfondite.

Don Carlo Colli parlò poi della *Vocazione carismatica di Santa Maria Domenica Mazzarello, dei suoi rapporti con Don Pestarino e Don Bosco*; e, in sintesi, lo «spirito di Mornese» preparato da Don Pestarino, vissuto dalla Santa e dalle sue prime compagne e assunto e trasformato dall'intervento di Don Bosco, che lo portò ad una missione universale.

Sr. Maria Ester Posada, facendo leva sulle indicazioni emerse dagli Atti del processo canonico per la beatificazione e canonizzazione, illustrò la figura di Santa Maria Domenica Mazzarello come Confondatrice in rapporto a Don Bosco Fondatore e con tutti i valori che essa portò al nuovo Istituto.

Sr. Margherita Maderni ebbe il compito di «attualizzare» il messaggio e la figura della Santa in una riuscita conferenza: *Maria Domenica Mazzarello interpella la donna di oggi*, sia come modello femminile sia come operatrice e iniziatrice di un'azione educativo-pastorale nella Chiesa.

Completò l'attualizzazione della Santa in diverse situazioni un *panel*, in cui una suora, Maria Pia Giudici, Don Giuseppe Sangalli — Delegato del Rettor Maggiore per le Figlie di Maria Ausiliatrice — la sig.ra Lella Foti — co-operatrice — la Prof. A. Maria Bonitatus — exallieva e madre di famiglia — e due giovani, Sandra Bona e Roberta Tomasi, risposero al tema: *Come vedo Santa Maria Domenica Mazzarello*.

Nella seconda parte della settimana, dopo l'udienza pontificia del mercoledì 28 gennaio, una serie di relazioni, comunicazioni e un *panel* presentarono le specifiche vocazioni femminili della Famiglia Salesiana.

Anna Marocco, Responsabile Maggiore delle Volontarie di Don Bosco (= V.D.B.), parlò dell'*Originalità e attualità della Vocazione V.D.B. nella Famiglia Salesiana*; la Sig.na Silvana Aloisi parlò delle *Exallieve, il loro ideale di donna e contributo alla missione della Chiesa in stile salesiano*; la Dr. Daniela Marletta presentò l'*Originalità e attualità della vocazione di Cooperatrice*. Una serie di comunicazioni presentarono le Salesiane Oblate del Sacro Cuore, le Suore dei Sacri Cuori, le Figlie di Maria Correnditrice ed altri Istituti.

Infine nel *panel* sul tema *Contributo delle donne alla vita ed azione della Famiglia Salesiana; Prospettive di complementarità e animazione reciproche* presentarono esperienze e riflessioni due Salesiani — Don Celestino Rivera, Don José Guijo —, Sr. Anna Paternò F.M.A., la Sig.na Clara Bargi V.D.B., Giuseppe Testaverde Cooperatore, la Sig.na Enza Greco Exallieva F.M.A., il Prof. Francesco Brugnaro Exallievo di Don Bosco.

La settimana si concluse il giorno della Festa di Don Bosco con la celebrazione presieduta, dal Rettor Maggiore. Nella riunione conclusiva, dopo la presentazione delle conclusioni articolate in constatazioni, richieste di approfondimento e proposte pratiche, rivolsero un saluto all'Assemblea la Madre

Generale delle F.M.A., Madre Ersilia Canta e la Madre Bice Carini, Superiora Generale delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore. Infine parlò il Rettor Maggiore sulla *crescita in comunione* propria dei membri della Famiglia Salesiana. Don Viganò partì dall'originalità del carisma salesiano « svelato » a Don Bosco da Pio IX; poi, riprendendo un discorso di Don Ricceri, enumerò i valori nei quali si deve crescere in comune: la vita di relazione con Dio, la missione, lo spirito salesiano, la conoscenza del sistema di Don Bosco, l'estasi dell'azione e il progetto originale di vita evangelica propria di ogni gruppo. A proposito di quest'ultimo elemento osservò che, mentre ogni gruppo deve curare la propria identità ed autonomia alimentando il dialogo e il confronto con gli altri, capisce meglio il suo essere specifico e così cresce nella propria identità.

A parte le conclusioni molto ricche e positive, la settimana fu una convivenza salesiana di inestimabile valore come moltissimi hanno dichiarato nelle valutazioni chieste ai partecipanti.

* * *

Nel settore Exallievi la Giunta Confederale ha messo a punto il tema del Congresso Europeo di Lugano dal 15 al 18 ottobre: *Il nostro impegno con i Giovani*: i giovani e la società, i giovani e la scuola, i giovani e la Chiesa, i giovani e la famiglia, i giovani e l'organizzazione Exallievi di Don Bosco.

* * *

Il Consigliere per le Missioni

Il Consigliere per le Missioni a Pacognano prese parte all'incontro della Conferenza Ispettoriale Salesiana d'Italia e del Medio Oriente, durante il quale parlò ai partecipanti sul «Progetto Africa» e trattò altri temi riguardanti il Dicastero.

Dal 22 gennaio all'8 febbraio fu in Inghilterra, dove ebbe un incontro con l'Ispettore e alcuni dei suoi Consiglieri per trattare il trasferimento all'Ispettoria di Oxford della nuova frontiera iniziata nell'agosto del 1979 in Liberia. Potè pure prendere contatto con alcune comunità presso le quali saranno ospitati per un anno 11 confratelli polacchi, destinati allo Zambia, per lo studio della lingua inglese. Fece visita anche ad un ben organizzato Centro di preparazione di missionari laici ed espose ai dirigenti un piano di aiuti che essi potrebbero prestare alle nostre missioni.

In Irlanda si fermò per alcuni giorni nello studentato di Maynooth, un ambiente veramente internazionale e molto interessato alle missioni.

Il 16 febbraio egli lasciò Roma per l'Africa Centrale e visitare buon numero di missionari salesiani di quella Ispettoria.

Visita d'insieme alle Ispettorie d'Italia e Medio Oriente

Dal 12 al 17 gennaio 1981 vi è stata la «visita d'insieme» alle Ispettorie d'I-

talia e Medio Oriente, a Pacognano (Napoli).

Erano presenti gli Ispettori, un rappresentante per ogni Ispettoria, i delegati dei settori pastorali della CISI e alcuni esperti. Dei superiori, col Rettor Maggiore Don P. Natali per il Dicastero della Formazione, Don J. Vecchi per la Pastorale Giovanile, Don B. Tohill per il Dicastero delle Missioni e Don G. Raineri per il dicastero della Famiglia salesiana e per il segretariato delle Comunicazioni sociali.

I temi sui quali si sono svolte relazioni, lavori di gruppo, discussioni plenarie e sui quali, alla fine, furono consegnati alcuni orientamenti, sono stati quelli dell'identità vocazionale salesiana, alcuni di pastorale giovanile, riferiti più che altro agli organismi di animazione e al progetto educativo; temi missionari, di formazione di base e di formazione permanente, e quelli relativi alla Famiglia salesiana nella sua unità e nei rapporti dei gruppi fra loro e la Congregazione. Furono trattati anche problemi di comunicazione sociale.

L'Ispettore del Medio Oriente fece, a fine settimana, una relazione sulla sua Ispettoria in serie difficoltà. Esse nascono sopra tutto da fattori oggettivi locali di varia natura.

L'ospitalità fu molto accogliente, il clima fraterno, l'impegno nella preghiera e nel lavoro intenso e nutrito di speranza.

5.1 Discorso del Papa in occasione della sua visita alla Pontificia Università Salesiana

Conoscere Dio nell'uomo e conoscere l'uomo in Dio

Sabato 31 gennaio, nella festa liturgica di S. Giovanni Bosco, il Santo Padre si è recato in visita alla Pontificia Università Salesiana, a Val Melaina. Il Papa è stato accolto nella sede universitaria dal Cardinale William Wakefield Baum, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica; dall'Arcivescovo Antonio Javierre Ortas, Segretario della medesima Congregazione; dal Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, Don Egidio Viganò; dal Rettore Magnifico, Don Raffaele Farina. Durante l'incontro con la comunità universitaria, nell'Aula Magna dell'Ateneo, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Venerati Fratelli e carissimi Figli!

1. La gioia che avete voluto manifestare nell'accogliermi, aprendo la vostra casa e i vostri cuori, è da me ricambiata con altrettanta letizia, resa più limpida e viva dalla ricorrenza odierna della festa

del vostro ispiratore e Padre San Giovanni Bosco, che potremmo chiamare anche Fondatore della Pontificia Università Salesiana. Da lui, infatti, insigne modello di santità e di sapienza cristiana, il vostro Istituto prende singolare impulso e spirituale alimento, per la propria missione nel campo degli studi e per la sua pratica organizzazione.

Il complesso di iniziative e di imprese apostoliche, germogliate dal peculiare carisma del Santo, e chiamate «Opere di Don Bosco», sono un dono dello Spirito alla Chiesa. Esse, dunque, per essere davvero fedeli a se stesse, devono vivere ed operare con profonda coscienza ecclesiale, nell'intento d'incontrare con la Chiesa, l'uomo di oggi, e specialmente la gioventù di oggi, facendosi per loro via a Cristo e al Padre.

2. Animato da questa visione e spinto da identico amore per la Chiesa, rivolgo oggi il mio affettuoso saluto a tutti voi. Desidero salutare, innanzi tutto, il Cardinale William Baum, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, e il suo immediato Collaboratore, Mons. Antonio Javierre, che è stato per vari anni Rettore di questa Università. Con pari intensità di sentimento saluto poi il Reverendissimo Rettore Maggiore della Società Salesia-

na, il Rettore Magnifico dell'Università, l'intero Corpo Accademico, gli studenti e le studentesse.

A tutti dico: abbiate coscienza viva del compito ecclesiale primario della vostra Università.

Lo dico in particolare ai Salesiani che vi operano ed a quelli che vi compiono i loro studi, come pure a tutti gli altri studenti e collaboratori: ecclesiastici, religiosi, religiose, laici e laiche. In tal senso, desidero attirare l'attenzione anche di quella porzione di studenti che, pur non appartenendo alla Chiesa Cattolica, trovano qui, nel nome di essa e in forza di essa, un'accoglienza calorosa, una sincera e leale amicizia, uno spazio autentico ed uno strumento valido per il loro studio e per la loro preparazione alla vita.

3. Il Rettore, nel suo nobile indirizzo, ha detto che il vostro Istituto di alti studi è « una piccola Università, l'ultima arrivata » nel coro delle Università Ecclesiastiche Romane.

Circa la vostra Università, infatti, è più giusto parlare di cronaca, anziché di storia, tanto è giovane la sua esistenza. « Le case di formazione », fondate da Don Bosco, divennero col tempo centri internazionali. Nel 1940, tre di essi ottennero lo statuto di Facoltà ecclesiastiche, rispettivamente di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia, organicamente inserite nel Pontificio Ateneo Salesiano. L'Istituto di Pedagogia, vivente fin dall'inizio, arrivò anch'esso a maturità accademica ed autonomia giuridica nel 1961, come Facoltà di Scienze dell'Educazione. Nel 1971, il « Pontifi-

cium Institutum Altioris Latinitatis » fu inserito nell'Ateneo come « Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche ». Finalmente, il 24 maggio 1973, col Motu Proprio *Magisterium vitae*, il Papa Paolo VI promosse l'Ateneo a Pontificia Università Salesiana. Essa, perciò, è giovanissima e, come i giovani, è aperta alla vita e proiettata nel futuro.

Ogni seme, infatti, è sempre piccolo, ma ricco di promesse. Ciò che importa è che esso sia vitale, e si sviluppi in una pianta dai frutti buoni ed abbondanti. Sia vostro impegno far sì che divengano solide realtà le molte speranze che sono affidate alla vostra Istituzione.

La mia odierna visita vuole essere espressione dell'affetto, dell'apprezzamento e della sollecitudine che nutro verso la vostra Università. Il Papa è molto interessato al buon successo di questo centro di studi nella Chiesa e per la Chiesa.

Nella recente Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana* è inserita una disposizione che stabilisce l'obbligo per le Conferenze Episcopali di « interessarsi alacremente della vita e del progresso delle Università e Facoltà Ecclesiastiche, a motivo della loro particolare importanza ecclesiale » (art. 4). Il Papa avverte come suo assillante e dolce dovere visitare gli Atenei Romani. Dopo l'incontro con le Pontificie Università Gregoriana, « Angelicum », Lateranense, Urbaniana, eccomi ora all'Università Salesiana per portare il mio contributo al vostro sviluppo, promuovendo la realizzazione delle direttive e degli orientamenti della normativa ecclesiastica, ed in particolare

della menzionata Costituzione *Sapientia Christiana*.

Vi invito quindi a meditarne, in particolare, il proemio, che delinea lo spirito informatore e basilare del Documento: l'appello cioè a formulare incensantemente una sintesi vitale delle scienze e delle prassi umane con i valori religiosi, sicché tutta la cultura ne resti permeata e unificata.

4. Vorrei osservare che la vostra Università si trova in una condizione particolarmente privilegiata di fronte a tale compito. Infatti, la caratteristica propria di essa, è quella che fruisce dal carisma di San Giovanni Bosco, e cioè la promozione dell'uomo integrale, vale a dire la formazione intellettuale, morale e sociale della gioventù, operata alla luce del Vangelo. Il vostro Santo Fondatore non ebbe timore di definire l'essenza della sua opera con queste precise parole: « Questa Società era fin dall'inizio un semplice catechismo » (*Memorie biografiche* 9, 61), ribadendo tale programma nel Regolamento per l'Oratorio.

In conseguente armonia con questa visione, le Costituzioni dei Salesiani stabiliscono: « L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Salesiani siamo tutti ed in ogni occasione educatori della fede » (art. 20). Don Pietro Ricaldone, poi, venerato successore di Don Bosco, nel chiedere l'erezione delle Facoltà dell'Ateneo Salesiano, ne delineò chiaramente le finalità con queste parole: « preparare sempre meglio i Soci Salesiani all'alta missione

di educatori secondo il Sistema Preventivo lasciatici in eredità preziosa dal nostro Fondatore ».

Sempre nel quadro di tale impostazione, gli ultimi due Capitoli Generali dei Salesiani hanno emanato questa dichiarazione solenne e programmatica:

« I Salesiani, consacrati al servizio dei giovani, specialmente i più poveri, per essere tra loro presenza efficace dell'Amore di Dio, considerano la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano; essa chiede perciò ripensamento e riorganizzazione di tutte le opere in funzione prevalente della formazione dell'uomo alla fede ».

È chiaro che la Pontificia Università Salesiana, senza detrimento per il suo carattere di Istituto di Studi Superiori, è chiamata a potenziare la sua funzione evangelizzatrice, in chiave specificamente « catechetica ».

Vivete dunque una tale vocazione tipicamente salesiana a favore dell'uomo odierno ed in particolare della gioventù. Essa potrebbe sintetizzarsi in una frase programmatica, che pur privilegiando — come è naturale in una struttura universitaria — la sfera della conoscenza, sia però comprensiva dell'intero progetto della vostra Università: « Conoscere Dio nell'uomo e conoscere l'uomo in Dio ». Ciò, più in concreto, comporta di « conoscere Cristo nell'uomo e conoscere l'uomo in Cristo ».

5. È quindi ovvio che il vostro lavoro deve svolgersi con un orientamento sostanzialmente teocentrico e cristocentrico, per divenire poi lavoro autentica-

mente antropocentrico. Non si tratta di chiudersi nella cittadella dello studio, lasciando che il mondo percorra le sue strade, ma piuttosto di salire, come vigili sentinelle, sulla torre della fede, avvalendosi di tutti gli ausilli della scienza, per indagare, ad una luce superiore e veramente divina, sul presente cammino e sulla sorte dell'uomo, per intervenire tempestivamente ed efficacemente in suo soccorso, sospingendo, per quanto possibile, tutti ad un incontro determinante con la Verità che illumina e che salva l'uomo e la sua storia.

Come ho sopra accennato, la promozione dell'uomo integrale rientra nella missione specifica della Pontificia Università Salesiana. In seno ad essa vi è la Facoltà di Scienze dell'Educazione, la quale caratterizza notevolmente l'intero Ateneo; Facoltà che si potrebbe definire come espressione del carisma proprio dei figli e delle figlie di Don Bosco, avendo essa il compito di approfondire quelle scienze che hanno come oggetto l'uomo. A nessuno sfugge che oggi si sono sviluppati umanesimi chiusi in visioni puramente economiche, biologiche e psicologiche dell'uomo con la conseguente insufficienza di penetrare nel mistero ultimo dell'uomo stesso. Sollecitare una tale penetrazione si inserisce nella missione specifica di questa benemerita Università.

6. Avviandomi alla conclusione delle mie parole, desidero in particolare esortarvi ad avere vivo e profondo il senso della responsabilità ecclesiale, quale nota essenziale del vostro compito. Tale senso di responsabilità rappre-

senta la nota distintiva di un Ateneo cattolico, chiamato a formare gli studenti, sacerdoti e laici, affinché essi siano qualificati maestri dell'insegnamento di Cristo, secondo il mandato: « Andate ed ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole..., ed insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt. 28, 19-20). In pratica, un atteggiamento responsabile di fronte alla Chiesa comporta lealtà verso la Sede Apostolica, verso la Sacra Gerarchia, verso il popolo di Dio, e per voi soprattutto, verso i giovani che anelano alla conoscenza certa della Verità. Essi hanno il diritto di non essere turbati da ipotesi o da prese di posizione avventurose, che non hanno ancora la capacità di giudicare (cfr. Paolo VI, *A.A.S.*, 1977, p. 589). Vedete quale immenso campo di riflessione, di donazione e di applicazione si apre davanti a tutti ed a ciascuno!

La strada ordinaria della salvezza, infatti, è costituita dalla conoscenza del messaggio di Cristo, trasmesso integro ed operante dalla Chiesa, ed insieme dalla sua concreta realizzazione mediante l'osservanza della legge morale, naturale e rivelata. Il vostro studio universitario deve approfondire le varie scienze, e particolarmente la conoscenza dell'uomo nella sua storia e nella sua psicologia; deve interpretare in modo aggiornato e sensibile le esigenze ed i problemi della società moderna, ma avendo in mente al di sopra di tutto che la Verità viene dall'alto, e che la scienza autentica deve essere costantemente accompagnata dall'umiltà della ragione,

dal senso dell'adorazione e della preghiera, dall'ascetica della propria personale santificazione.

Da un tale organico e lineare atteggiamento, deriva la necessità per un Istituto ecclesiastico di Studi Superiori di riferirsi alla conoscenza del dato rivelato come a quadro d'insieme, organizzatore e critico ad un tempo. Solo all'interno di esso si dovrà condurre l'attività di ricerca e di docenza in modo che il necessario dialogo tra le varie discipline e le varie strutture universitarie giovi ad illuminare correttamente i contenuti della fede con gli apporti delle scienze umanistiche e delle scienze dell'uomo, dando contemporaneamente a queste la possibilità di esercitare una attenzione costante, approfondita e non casuale agli interrogativi ed agli apporti delle scienze teologiche. A questo proposito, il Concilio Vaticano II afferma: «Coloro che si applicano alle scienze teologiche nei Seminari e nelle Università, si studino di collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze, mettendo in comune le loro forze e i loro punti di vista. La ricerca teologica, mentre persegue la conoscenza profonda della verità rivelata non trascuri il contatto con il proprio tempo per poter aiutare gli uomini competenti nelle varie branche del sapere a una più piena conoscenza della fede» (*Gaudium et Spes*, 62).

Alla luce dell'ideale di Verità e di Amore, che animò Don Bosco, si potrà continuare il dialogo col mondo moderno, il dialogo con ogni persona, un dialogo costruttivo, rilevante e trasfor-

mante, che testimoni la certezza della fede e che sia ansioso di portar tutti al Cristo «Redentore dell'uomo».

7. Lascio, carissimi figli e figlie, alla vostra riflessione questi pensieri. Li affido prima di tutto alle Autorità Accademiche ed al Corpo Docente, ma li affido anche a tutti voi, studenti e studentesse, perché nella Comunità Universitaria soltanto il concorso di tutte le componenti ad un medesimo fine e con l'identico spirito può realmente costruire qualcosa di valido, e di stabile.

Vi illumini il Padre delle misericordie per mezzo del Cristo, Figlio del suo amore, vi sostenga lo Spirito di carità, e vi sia di conforto la intercessione della Vergine Ausiliatrice e del suo fedele servitore, San Giovanni Bosco.

Vi accompagni la mia cordiale Benedizione.

(Testo dall'Osservatore Romano, lunedì-martedì 2-3 febbraio 1981).

5.2 A conclusione della visita del Papa all'UPS

**Indirizzo di Don Egidio Viganò
prima della Buona Notte del Papa
31 gennaio 1981**

Permettetemi, Santo Padre, di esprimerVi ancora una volta con giubilo, a nome dell'Università, della Congregazione di San Francesco di Sales e di tutta la Famiglia salesiana, il più vivo ringraziamento per questa Vostra significativa visita.

Non potevamo ricevere un regalo più

bello nel « dies natalis » del nostro Padre e Fondatore San Giovanni Bosco.

Da lui abbiamo imparato a coltivare tra i valori caratterizzanti il nostro spirito e il nostro stile apostolico quello dell'apprezzamento, dell'adesione e dell'amore verso il ministero di Pietro nella Chiesa. L'esistenza stessa della nostra Congregazione, abbastanza originale nell'ambito degli Istituti religiosi, è dovuta in non piccola parte all'interesse e all'intervento personale del Papa Pio IX, così da permettere a Don Bosco di scriverGli esplicitamente nel marzo del 1873: « *Societas salesiana, quam Tu, beatissime Pater, opere et consilio fundasti, direxisti, consolidasti* ».

Per noi oggi la Vostra visita rinsalda quest'aspetto « papale » della nostra vocazione che ci deve sorreggere e guidare nell'arduo compito di essere missionari della gioventù popolare e studiosi della sua condizione e dei suoi problemi.

Don Bosco ci ha fondati in tempi difficili mentre lo Stato sopprimeva Ordini e Congregazioni; ci ha voluti apostolicamente simpatici e operosi per esprimere l'unione con Dio nell'« estasi dell'azione »; ci ha formati per una consacrazione religiosa che servisse di fermento nella società umana, all'aurora di una nuova civiltà, affinché — come gli confidava lo stesso Pio IX — fossimo « religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini... perché si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare »; a tal fine ci ha equipaggiati con una scuola di santità, con la serietà degli studi per la riflessione sulla prassi, con il realismo e

le ricchezze metodologiche della pedagogia e anche con un po' di onesta furberia. È nostro compito, infatti, saper rivolgerci all'Uomo senza deviarci, fare promozione umana evangelizzando, concorrere alla costruzione della società non portando bandiere politiche, approfondire le discipline antropologiche mettendole adeguatamente in dialogo con quelle teologiche e viceversa, stare nel mondo con allegria tra i giovani essendo pienamente di Cristo.

Ebbene: la Vostra visita ci ha ricordato tutto questo e vorremmo concretizzare il nostro ringraziamento in un proposito.

Voi sapete, Santo Padre, che questa è l'Università Ecclesiastica che per prima include organicamente nella sua propria struttura una Facoltà di Scienze dell'Educazione; in essa si è coordinata anche istituzionalmente la collaborazione tra le varie Facoltà in modo tale che l'impegno globale dell'Università orienti lo sviluppo delle discipline ad analizzare ed illuminare particolarmente quell'ampio settore di realtà ecclesiale che potremmo denominare « Giovani e Vangelo »; un'area che si apre, sì, come orizzonte di speranza, ma che è ancor prima campo di complessa ricerca e di delicata problematica.

Il proposito che formuliamo è quello di scolpire, nel nostro cuore e in questa Università, il significato emblematico della Vostra visita perché ci ricordi continuamente i due grandi quadri di riferimento che abbiamo vivamente percepito quest'oggi: il « ministero di Pietro » nella visita di Vostra Santità e il

« carisma di Don Bosco » nella memoria liturgica.

Vogliamo che la piattaforma di lancio di tutto il lavoro di questa Università s'appoggi sempre su queste due robuste colonne: la fedeltà al Magistero ecclesiale e l'identità della Vocazione salesiana!

E adesso, Santo Padre, come conclusione di questa Vostra visita tanto gradita, consentiteci di chiederVi ancora l'ultimo regalo di una breve parola: tra noi in casa la chiamiamo familiarmente « il pensierino di buonanotte ».

Grazie!

5.3 Solidarietà Fraterna (35ª relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE LE OFFERTE

AMERICA LATINA

Antille	L. 5.735.000
Argentina - Córdoba	2.000.000
Brasile - S. Paolo	1.000.000

ASIA

India - Madras	2.000.000
Portogallo - Macau	1.000.000

EUROPA

Belgio Nord	1.695.000
Italia - Adriatica	1.822.000
Italia - Ligure-Toscana	4.000.000
N.N.	43.400.000
Spagna - León	550.000

Totale offerte pervenute tra l'8.11.1980 e il 14.2.1981 63.202.000

Fondo cassa precedente 13.457

Somma disponibile al 14.2.1981 63.215.457

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

AFRICA

Etiopia - Makalé: (dall'Adriatica)	322.000
Kenya - Siakago: (dalla Centrale)	2.000.000
Zaire - Lubumbashi: (dall'Adriatica)	250.000
Zaire - Lubumbashi: per gli handicappati	2.000.000
Zaire - Lubumbashi: per Corso Formazione Permanente	1.000.000

AMERICA LATINA

Antille - per il Corso Formazione Permanente	1.000.000
Antille - Cuba: per materiale didattico	1.122.732
Argentina - Ediciones Don Bosco	8.486.556
Argentina - Buenos Aires: per Corso Formazione Permanente	500.000
Argentina - Bahía Blanca: per Corso Formazione Permanente	500.000
Argentina - Córdoba: per Corso Formazione Permanente	500.000
Argentina - La Plata: per Corso Formazione Permanente	500.000

Brasile - Belo Horizonte: per gli handicappati	1.000.000	Filippine - Manila: per il Corso Formazione Permanente	500.000
Brasile - Campo Grande: per Corso Formazione Permanente	2.000.000	Giappone - Tokyo: Shinjuku (dall'Adriatica)	200.000
Brasile - Porto Alegre: per Corso Formazione Permanente	500.000	Korea-Seoul: per gli handicappati	1.000.000
Brasile - Recife: per Corso Formazione Permanente	1.000.000	Korea-Kwangju: (dall'Adriatica)	250.000
Brasile - S. Paolo: per Corso Formazione Permanente	500.000	India - Bangalore: (dall'Adriatica)	339.000
Centro America: per Corso Formazione Permanente	1.000.000	India - Bangalore: per Corso Formazione Permanente	1.000.000
Cile - Santiago: per Corso Formazione Permanente	500.000	India - Bangalore: Cochin-Palluruthy: per una macchina offset	5.000.000
Colombia - Bogotà: per Corso Formazione Permanente	1.000.000	India - Bangalore: per la biblioteca del teologo	500.000
Colombia - Bogotà: per gli handicappati	1.000.000	India - Bangalore: per gli handicappati	1.000.000
Colombia - Bogotà: Ariari: per attrezzi per la missione	2.000.000	India - Bangalore: Brahmanakodur (dall'Adriatica)	200.000
Colombia - Medellín: per gli handicappati	1.000.000	India - Bombay: (dall'Adriatica)	339.000
Ecuador - Quito: per il Centro di Formazione Permanente	500.000	India - Bombay: per il Corso di Formazione Permanente	500.000
Ecuador - Quito: per microschede per il Centro Formazione Permanente	4.644.000	India - Calcutta: (dall'Adriatica)	339.000
Ecuador - Quito: per il Corso Formazione Permanente	2.000.000	India - Calcutta: per il Corso di Formazione Permanente	1.000.000
Messico - México: per il Corso Formazione Permanente	1.000.000	India - Gauhati: (dall'Adriatica)	339.000
Messico - Mons. Braulio Sánchez Fuentes: per una nuova residenza missionaria ad Oaxaca	5.000.000	India - Gauhati: Nongstoin - per i poveri della missione	500.000
Venezuela - Valera: (dall'Adriatica)	200.000	India - Gauhati: per l'apostolato della stampa	400.000
		India - Madras: (dall'Adriatica)	339.000
ASIA		India - Madras: per il Corso di Formazione Permanente	500.000
Cina - Macau: per gli handicappati	1.000.000	India - Madras: per gli handicappati	1.000.000
		India - Madras: Harmutty (dall'Adriatica)	200.000

Thailandia - Bangkok: per gli handicappati	500.000
--	---------

EUROPA

Italia - Torino: per documenti	3.000.000
Italia - Nave: (dall'Adriatica)	200.350

<i>Totale somme assegnate tra l'8.11.1980 e il 14.2.1981</i>	63.170.638
--	------------

<i>Rimanenza in cassa</i>	44.819
---------------------------	--------

<i>Totale lire</i>	63.215.457
--------------------	------------

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETA' FRATERNA

Somme pervenute al

14.2.1981	L. 1.130.516.507
-----------	------------------

Somme distribuite alla stessa data

1.130.471.688

<i>Rimanenza in cassa</i>	44.819
---------------------------	--------

5.4 Attività Missionaria

Nel precedente numero degli *Atti del Consiglio Superiore* (gennaio-marzo 1981, n. 299, pag. 31 ss) è stato presentato nelle sue grandi linee e nei suoi sviluppi storici il «Progetto Africa» per il quale è in atto, in tutta la Congregazione, un generoso slancio di mobilitazione.

Lo sforzo missionario della Congregazione però non si rivolge solamente in

direzione dell'Africa; esso continua a svolgersi secondo altre dimensioni, alcune tradizionali ed altre nuove, assecondando anche in questo il C.G.21, il quale ha dichiarato l'Africa, in questo momento, come campo preferenziale di impegno missionario, ma ha esplicitamente affermato che la Congregazione deve restare aperta ad iniziative e sviluppi in altri paesi.

Perché i confratelli abbiano presente nel suo insieme l'ampio quadro dell'attività missionaria che è stata sviluppata nel 1980 dalla Congregazione, credo opportuno presentare un prospetto che nell'aridità delle cifre può dare una idea della vastità del nostro compito missionario e ne fa vedere la distribuzione geografica e numerica. Nel tempo in cui la cronaca giornaliera, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, ci fa assistere ad avvenimenti che si svolgono in tutte le parti del mondo, e spesso con fatti dolorosi e drammatici, è bene che ci abituiamo a ricordare che in quegli stessi luoghi i nostri confratelli stanno lavorando sulle frontiere spirituali del Regno di Dio.

Spedizione missionaria del 1980

Nel 1980 complessivamente 80 confratelli sono partiti per le missioni: 57 sacerdoti, 17 coadiutori e 10 chierici.

Circa la *provenienza* abbiamo questi dati: 50 partenti provengono dall'Europa, 23 dall'Asia, 6 dall'America e 1 dall'Australia.

Più in particolare rileviamo che per

l'Europa 18 Ispettorie di 8 nazioni diverse hanno inviato missionari secondo le cifre seguenti: 29 dalla Spagna, 9 dall'Italia, 3 dalla Francia, 3 dalla Polonia, 2 dalla Gran Bretagna, 2 dall'Irlanda, 1 dal Portogallo e 1 dall'Olanda.

Per quanto si riferisce all'*Asia*, tutte le Ispettorie indiane hanno contribuito alla spedizione missionaria del 1980 con 16 missionari. Dalle Filippine sono partiti 6 confratelli per la Nuova Guinea e 1 per Hong Kong.

Dalle Americhe si è avuto il contributo di 6 missionari: 1 dagli Stati Uniti, 1 dal Messico, 2 dal Centro America, 1 dalla Colombia e 1 dall'Argentina. Tutte le regioni Americane sono così rappresentate.

Anche l'Australia è presente all'impegno missionario con un confratello inviato in Africa.

In riferimento alla *destinazione* si è avuta questa distribuzione: 50 missionari sono partiti per l'Africa, 17 per l'America, 13 per l'Asia.

In Africa i missionari sono stati inviati in 12 paesi. In 5 Stati la nostra presenza è nuova, con 8 confratelli nel Sénégal dalla Ispettoria di León, 9 in Tanzania dalle Ispettorie dell'India, 4 in Sudan con 3 confratelli dall'India e 1 dall'Australia, 2 missionari nel Benin e 1 nel Lesotho. In altri 7 Stati i missionari si sono aggiunti a quelli che già vi lavorano: 15 confratelli della Ispettoria di Madrid sono andati nella Guinea Equatoriale, 4 in Kenia con 3 confratelli dall'India e 1 dall'Ispettoria Centrale, 2 in Liberia e Marocco, 1 nel Gabon, nel Sudafrica e nello Zaire.

In Asia la distribuzione del nuovo personale missionario è la seguente: 6 missionari, tutti dalle Filippine, hanno aperto la nuova missione tra i Papuani della Nuova Guinea, 2 sono stati destinati al Giappone e 5 sono stati inviati, uno per nazione nel Bhutan, nelle Filippine, a Macao, nel Medio Oriente e in Thailandia.

In America i 17 missionari si sono distribuiti in 10 diversi paesi: 4 nella missione dei Mixes in Messico, 3 in Honduras, 2 in Ecuador, 2 in Cile, 1 per ogni Stato in Argentina, Brasile, Colombia, Guatemala, Nicaragua e Paraguay.

Un appello

L'impegno missionario che abbiamo illustrato con l'eloquenza precisa dei numeri è certamente grandioso e riconferma, ancora una volta, nonostante tante difficoltà in cui si muovono le singole Ispettorie, una delle caratteristiche essenziali della missione salesiana. C'è da ripromettersi che i sacrifici affrontati in questo settore facciano rifiorire tutta la vita religiosa delle nostre comunità e le nostre opere.

Ma nonostante questa confortante constatazione, io sento il dovere di rinnovare ancora l'appello missionario del C.G.21 e del Rettor Maggiore e di presentare, soprattutto agli Ispettori, le urgenti e gravissime esigenze di personale che hanno alcune Ispettorie missionarie della Congregazione. Ognuno vede i propri vuoti ed i propri problemi e ne

sente la gravità di fronte alle richieste pastorali locali. Ma forse i Superiori Maggiori, con una visione che si estende a tutta la Congregazione, sono i soli ad essere in grado di fare la graduatoria delle situazioni difficili e di indicare quelle che sono più allarmanti e più bisognose della solidarietà comune. Le richieste che giungono al centro della Congregazione per diverse vie sono veramente pressanti e hanno bisogno di una risposta tempestiva ed eccezionale. Io vorrei che tutti partecipassero della sensibilità che i Superiori hanno di fronte alle invocazioni di aiuto che giungono da tante parti e che ci si muovesse in forma concreta con interventi appropriati e generosi.

Per meglio sollecitare la buona volontà di tutti presento, quasi come un elenco, alcune delle richieste che ci sono state inviate ultimamente con maggior insistenza. La considerazione dei casi reali può forse suggerire a qualcuno una risposta personale a qualche situazione particolare. Gli Ispettori assecondino i gesti di generosità che una vera vocazione missionaria può suggerire ai confratelli. È nella tradizione salesiana questo spontaneo offrirsi per le missioni e, per quanto è possibile, assecondare una giusta aspirazione ad un particolare campo di lavoro.

Ecco le richieste in ordine di urgenza secondo il giudizio del Dicastero.

Il Paraguay ci invia un S.O.S. pressante per un sacerdote professore e musicista dell'Aspirandato. Un'altra opera molto valida corre il pericolo di chiusura se non si trovano un ingegnere e un

confratello falegname.

Medio Oriente. Non riporto qui la pagina 37 degli « Atti del Consiglio », n. 295, ma vi invito a leggerla attentamente. Consterete come nessuna Ispettorìa della Congregazione si trovi, per svariate situazioni locali, in tanto gravi difficoltà, insormontabili con le risorse proprie. Ha bisogno assoluto di sacerdoti e di coadiutori, anche perché, per i paesi in cui si estende, la Chiesa esige che non si ceda di un passo nelle opere religiose.

Brasile-Manaus. Questa Ispettorìa missionaria ha perduto recentemente sette confratelli, logorati dalle malattie e dalle fatiche. Se non mandiamo presto dei rinforzi, la missione del Rio Negro si troverà in gravi difficoltà per mantenere le sue posizioni.

La Bolivia è stata privata ultimamente di un certo numero di confratelli sacerdoti e questa perdita ha aggravato seriamente una situazione già critica per la scarsità di personale. Inoltre l'Ispettorìa ha urgente bisogno di qualche confratello meccanico e di un falegname.

Zaire, Rwanda, Burundi. Si vuole intensificare la ricerca di vocazioni africane in questa Ispettorìa, e questo consiglia nuove fondazioni in zone che ne promettono in buon numero. L'Ispettorìa ha grande bisogno di rinforzi.

Il Chaco Paraguayan è un territorio missionario assai isolato e primitivo, ove pochissimi confratelli si fanno in quattro, in un clima opprimente, per servire pastoralmente coloni e indigeni. Il nostro Vescovo attende l'invio di alcuni

confratelli per aiutare nella pastorale, nella Procura e nello studio della cultura indigena.

Centro America. Recenti avvenimenti nelle Repubbliche Centroamericane hanno messo a dura prova questa Ispettorìa, la quale guarda a noi non solo per parole di conforto e simpatia, ma anche per aiuto di personale. Si tratta di conservare le molte opere giovanili che sole possono far sperare in un migliore avvenire per queste nazioni provate dalla guerriglia.

Brasile-Recife. La scuola di *Bongi* chiede alcuni coadiutori automeccanici per dirigere brevi corsi di promozione umana tra i ragazzi e giovani della zona.

Guatemala. La missione di S. Pedro Carchá (ai Kekci) trova ormai grande difficoltà ad attendere adeguatamente ad una numerosa popolazione indigena immersa nella miseria, emarginata, ingiustamente sfruttata e insufficientemente provvista di sacerdoti.

L'Ecuador chiede personale per i suoi Centri giovanili, per le scuole agricole e tecnico-professionali. Il nuovo Prelato, Mons. Luis Teodoro Arroyo, attende alcuni nuovi missionari per sollevare i non pochi confratelli già logori da un lungo servizio nel Vicariato di Méndez.

Uruguay. S.E. Mons. Andrés Rubio, Vescovo di Mercedes, ha urgente bisogno di un confratello sacerdote, a cui affidare un impegno diocesano di grande importanza pastorale.

Santo Domingo. L'Ispettore invoca con insistenza che gli mandiamo personale per le fiorenti opere popolari, pastorali ed educative di Santo Domingo e

di Haiti. Il Vescovo di Barahona implora che gli venga inviato qualche sacerdote per la sua diocesi, tremendamente, povera, sia materialmente che spiritualmente.

Argentina. La Patagonia ha ancora bisogno, almeno per qualche anno, di sacerdoti, anche non troppo giovani, per la cura pastorale delle popolazioni rurali molto sparse. A pagina 44 del n. 294 degli ACS si legge: «Si fa però presente che ci sono Ispettorie, come per esempio quella della Patagonia (Argentina), che offrono anche a confratelli non più giovani, possibilità di impegno apostolico nelle parrocchie, come Cappellani, Direttori spirituali, ecc. Il Consigliere per le Missioni può offrire a chi lo desiderasse utili informazioni a questo riguardo».

Messico. Si è già fatto molto per la missione tra i Mixes, i Chinantecos e gli Zapatecos, ma per cogliere migliori e duraturi risultati occorrono altri rinforzi di sacerdoti e coadiutori.

Bhutan, una nazione minuscola, montagnosa ed esclusivamente buddista, si rivolge a noi per un automeccanico, un meccanico e un elettricista.

Colombia-Medellín. L'Ispettore non può accettare, per mancanza di personale, l'insistente richiesta di due confratelli per la direzione di un ospizio che raccoglie e educa scugnizzi e giovani abbandonati.

Il Perù attende ansiosamente un confratello capo-meccanico. Scarseggia pure il personale missionario.

Il Signore ispiri a tanti confratelli il desiderio di partecipare a questo grande

movimento missionario che sta vivendo nella Chiesa la Congregazione Salesiana.

curo la più sincera ed umile adesione, e Le presento i più sinceri ossequi.

Devotissimo nel Signore,

5.5 Il quarto Tribunale Russell e i Salesiani

DON EGIDIO VIGANO*

Rettor Maggiore dei Salesiani

Il documento che presentiamo a continuazione è stato inviato dal Rettor Maggiore a tutti gli Ispettori e Delegati, e a numerosi Cardinali, Vescovi, Superiori di Congregazioni Religiose, Presidenti di Confederazioni di Religiosi, ecc., da parte dei quali sono giunte, e continuano ad arrivare, molte adesioni.

Roma, 15 dicembre 1980

Reverendissimo Padre,

mi permetta di porre a Sua disposizione alcune informazioni e chiarimenti riguardanti l'increscioso episodio della «condanna» di Mons. Alagna e dei Salesiani missionari nella Prelatura dell'Alto Rio Negro in Brasile, da parte del 4° Tribunale Russell, svoltosi a Rotterdam dal 24 al 30 novembre scorso.

A tal fine accluso alla presente un Promemoria che ho fatto elaborare da Don Walter Bini, nostro Consigliere Regionale del Brasile, e da Don Bernardo Tohill, nostro Consigliere generale per le missioni.

Ringraziandola per l'attenzione, raccomandando alla Sua preghiera le attività missionarie dei Salesiani di cui Le assi-

Il 4° Tribunale Russell e i Salesiani

Informazioni e chiarimenti

Nel 4° Tribunale Russell, sui Diritti dei Popoli Indigeni delle Americhe, celebrato a Rotterdam nei giorni fra il 24 e il 30 novembre 1980, la Congregazione Salesiana e S. Ecc.za Mons. Miguel Alagna furono accusati di genocidio, etnocidio e discriminazione, nella regione della Prelatura di Rio Negro-Amazzonia (Brasile).

L'accusatore era Mario Souza, scrittore di teatro. Vive nella città di Manaus. Non ha mai vissuto nella regione dell'Alto Rio Negro.

Il teste era Alvaro Sampaio, della tribù dei Tucanos, educato nelle scuole salesiane della Prelatura. Vive a São Luis do Maranhão, distante dalla regione dell'Alto Rio Negro circa 4000 km.

Gli accusati erano, secondo il testo ufficiale, «l'Ordine Salesiano e il suo Vescovo Miguel F. Alagna». Da parte della Congregazione Salesiana, il Superiore della Ispettorìa Salesiana dell'Amazzonia, e il Rettor Maggiore dei Salesiani a Roma ci tengono a precisare

che non hanno ricevuto alcuna notifica del fatto dell'accusa, non hanno avuto comunicazione previa alcuna a riguardo dei capi d'accusa, non hanno avuto la benché minima opportunità di presentare una difesa. Mons. Miguel Alagna ha ricevuto una notifica tre giorni prima della data di apertura del Tribunale: una notifica di sette righe, in cui, i capi d'accusa erano condensati in due sole parole: « genocidio e detribalizzazione ».

I capi d'accusa e i fatti su cui si basano sono stati conosciuti dopo la chiusura delle attività del Tribunale, il 30 novembre 1980. I tre capi d'accusa (genocidio, etnocidio, discriminazione) furono sostenuti dall'accusatore con un documento di 35 pagine consegnato alla Giuria e riassunto, nel Documento finale del Tribunale, in questa pagina che traduciamo dal testo spagnolo:

« Appropriazione illegale e registrazione a nome della missione salesiana delle terre appartenenti tradizionalmente agli indigeni aruak e tucanos di Rio Negro, che ha portato come conseguenza la trasformazione di un insieme di popoli con le loro lingue e culture proprie, padroni di un vastissimo territorio, in una massa emarginata di contadini senza terra sottomessi alle peggiori condizioni di indigenza.

« Detribalizzazione radicale dei popoli indigeni del Rio Negro mediante lo smantellamento intenzionale della loro organizzazione sociale, basata sui clans locali esogamici, attraverso la disintegrazione della famiglia tradizionale per la dispersione in unità minori adattate ad un modello religioso cristiano.

« Instaurazione di un sistema educativo autoritario che separa i figli dai genitori per internarli in collegi. Argomentando che si tratta di aprire loro delle prospettive di ascensione nella società nazionale, quello che risulta in realtà è che i giovani restano inetti alla vita nel loro popolo, e le giovani sono destinate al servizio domestico o cadono nella prostituzione.

« In questo modo, l'ordine salesiano ottiene abbondanti aiuti dal governo brasiliano e da istituzioni internazionali di assistenza agli indigeni per la manutenzione di una istituzione dispendiosa e devia a suo proprio profitto le poche risorse che dovrebbero essere destinate a soddisfare i bisogni degli indigeni del Rio Negro » (« Informe del 4º Tribunal Russell, Caso de Rio Negro »).

Chiarimenti necessari

Desiderando ristabilire la verità dei fatti, i Salesiani di Don Bosco si sentono nell'obbligo di chiarire quanto segue:

1. La Congregazione Salesiana sul posto (Ispettorìa Salesiana Missionaria della Amazzonia) non possiede alcun terreno nella regione dell'Alto Rio Negro. Appartengono alla Prelatura di Rio Negro i terreni dove furono erette le chiese parrocchiali, le scuole e le cliniche delle nove stazioni missionarie, compresi i campi sportivi e gli orti e gli altri terreni destinati a pascoli e coltivazioni. Tutte queste proprietà furono legalmente acquistate in vista dei bisogni della Prelatura per la sua opera a favore degli indigeni.

I Salesiani nel Rio Negro hanno sempre difeso il diritto degli indigeni alla loro terra, come lo fecero i loro confratelli del Mato Grosso, uno dei quali, Don Rodolfo Lunkenbein, perse la vita per la difesa di questi diritti. Negli ultimi anni, ripetutamente, i Salesiani hanno presentato al governo brasiliano richiesta e progetto di definizione per legge di territori riservati agli indigeni.

2. Né la Prelatura né l'Ispettorica Salesiana hanno in mano alcun controllo sui mezzi di trasporto o di comunicazione. Possiede la Prelatura soltanto alcune barche a motore che trasportano viveri e oggetti necessari ai missionari sparsi nelle diverse stazioni missionarie. Il trasporto di persone e cose è libero e in mano a imprese private e governative. Gli indigeni sono totalmente liberi nei loro movimenti, individualmente e come gruppo.

3. I Salesiani hanno incoraggiato gli indigeni a erigere cooperative per lo smercio dei loro prodotti. Da alcuni anni funzionano già due di queste cooperative e una terza è nell'ultima fase di costruzione. I Salesiani hanno fatto da intermediari per raccogliere i fondi necessari presso organismi internazionali di aiuto.

4. Quando guardiamo con i criteri d'oggi ai primi contatti che la missione ebbe in passato con gli indigeni, alcune critiche sul modo di trattare certi elementi della cultura indigena sono probabilmente giustificabili. Ma l'evoluzione dell'opera missionaria è andata nel senso di un crescente rispetto per le

culture indigene. La missione si prende cura di garantire il più possibile la preservazione di questa cultura, senza, però, escludere un delicato e complesso processo di evoluzione secondo le esigenze realistiche e alla luce dei criteri evangelici. Dappertutto nel mondo si stanno realizzando in questi decenni degli accelerati trapassi culturali che non possono adeguarsi alle norme di un museo antropologico vivente.

Nel Rio Negro le 33 tribù praticano liberamente il loro modo di vivere, le loro feste, i loro riti, conservano la loro danza e musica, il loro abbigliamento, l'ordinamento della loro convivenza con l'elezione dei propri capi, il matrimonio esogamico, la loro lingua, ecc. I Salesiani sono stati promotori dello studio e della continuità della loro lingua e delle loro usanze, componendo grammatiche e vocabolari, descrivendo usanze e miti, con pubblicazioni apprezzate da antropologi.

5. Oltre a sei scuole più grandi in centri di maggior popolazione, esistono lungo i fiumi 119 scuiolette nei posti abitati da indigeni. In queste scuiolette l'insegnamento viene dato esclusivamente da maestre indigene, che insegnano nella lingua indigena. In tutta la Prelatura il numero di insegnanti è 317; di questi, circa 280 sono indigeni.

La missione considera le scuole, specialmente le piccole scuole lungo i fiumi, come un punto di riferimento per l'unità dei piccoli villaggi, uno strumento valido per mantenere e coltivare la cultura di ogni gruppo, e allo stesso tempo un mezzo efficace per aiutare gli

indigeni a trovare il proprio posto e la propria voce nel contesto attuale della società moderna, con l'apporto originale della propria identità e cultura. È evidente che c'è ancora molta strada da fare per un adattamento progressivo dei contenuti d'insegnamento alla situazione ambientale e alle culture indigene: in questo i Salesiani sono in cammino insieme ad altri missionari e indigenisti.

6. Gli indigeni che desiderano continuare gli studi possono farlo nei centri un po' più grandi, nella stessa regione del Rio Negro e, se necessario, liberamente e con il consenso dei genitori, possono fare gli studi come interni. Gli internati della missione della Prelatura sono attualmente sei, con un totale di 962 interni. Le grandi spese di manutenzione di questi interni gravano quasi integralmente sulla Prelatura. Molti degli aiuti ricevuti si spendono qui.

Nell'ottobre 1979 il Vescovo ha chiesto ai capi indigeni, a causa delle critiche, di esprimere il loro parere in merito ad una eventuale decisione di chiudere questi internati. In un'adunanza senza la presenza dei missionari, essi sono pervenuti alla seguente conclusione: *«Noi siamo capaci di decidere autonomamente su questa cosa. Nella situazione attuale noi determiniamo che gli internati devono continuare a funzionare»*.

7. La missione si è andata adeguando sempre meglio agli orientamenti del Vaticano II nell'opera specifica di evangelizzazione. Non ha mai costretto gli indigeni a diventare cristiani. E bisognerebbe sempre distinguere tra

gruppi indigeni di contatto recente (da una decina d'anni i Salesiani sono a contatto con gli Yanomami e non c'è stato finora nessun battesimo), e altri gruppi che da secoli hanno avuto successivi contatti con missionari e un interscambio continuo con non-indigeni.

Nella loro attività i Salesiani si ispirano al rinnovamento missionario in atto nella Chiesa. Ogni anno a Manaus ci sono dei corsi di rinnovamento teologico e di indigenismo per missionari. A São Gabriel si fa annualmente l'Assemblea Prelazia, dove si radunano attorno al Vescovo non soltanto Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e rappresentanti di laici, ma anche rappresentanti dei gruppi indigeni eletti da loro stessi.

8. Non è giusto giudicare fatti e situazioni sorte nel passato (dal 1915 lavorano i Salesiani nel Rio Negro) e lanciare condanne secondo criteri d'oggi. Questo soprattutto se si pensa alle persone dei missionari e delle missionarie che hanno dato tutta la loro esistenza per salvare la vita di quelle popolazioni dalle malattie, dallo sfruttamento, dalla mancanza di difese contro una «civilizzazione» che minaccia di farle sparire, e per far conoscere loro il grande evento e progetto di liberazione che è la Pasqua del Signore Gesù Cristo. Molti di questi gruppi umani, senza l'opera dei missionari e delle suore, certamente oggi non esisterebbero più. Bisognerebbe sapere che cosa dicono dei loro missionari e missionarie gli indigeni stessi, quelli che vivono nella regione del Rio Negro.

9. Il teste d'accusa, il Sig. Alvaro Sampaio, che vive a São Luis do Ma-

ranhão, non sembra molto degno di credito: nell'ottobre 1979, nella 13^a Assemblea Generale dei capi tribù del Brasile, era difensore dell'opera missionaria dei Salesiani e specialmente delle scuole: « *Grazie ai missionari — diceva — il mio padre ha ricevuto il primo insegnamento. Prima del loro arrivo, il mio nonno fu venduto per una padella. L'indigena deve voler imparare; questo è di grande importanza. Solo così noi potremo essere un popolo* » (Boletim do CIMI, aprile 1980, pag. 36).

Conclusioni

1. La Congregazione Salesiana trova deplorevole e molto amaro che il 4^o Tribunale Russell non abbia messo al corrente delle accuse né il Vescovo Prelato di Rio Negro né i responsabili religiosi salesiani, Ispettore e Rettor Maggiore, né abbia invitato rappresentanti della Congregazione alle sedute di Rotterdam. Oggettivamente parlando è una violazione dei Diritti Umani accusare la Congregazione e la Prelatura e non dare loro vere possibilità di difendersi.

2. Dai chiarimenti presentati sopra, si può constatare che le accuse presentate al Tribunale Russell e da esso accettate mancano di fondamento e non rispecchiano la situazione nella regione del Rio Negro, anzi alcune sono davvero calunniose. Tutto indica che non c'è stato un esame serio a riguardo della credibilità dell'accusatore e del teste d'accusa, né della validità delle stesse

accuse. Deploriamo decisamente questo fatto che depone contro l'onorabilità dello stesso 4^o Tribunale Russell, che si proclama impegnato nella causa dei Diritti dei Popoli Indigeni delle Americhe.

3. I Salesiani dichiarano di sentirsi lealmente aperti a critiche giuste e a suggerimenti validi offerti da veri competenti che li aiutino a migliorare il loro lavoro a favore degli indigeni del Rio Negro. Riconoscono che è un compito sempre aperto e arduo, e che è necessario procedere in esso facendo continue revisioni e perfezionando i metodi di intervento. Ma pensano anche che una problematica così complessa e difficile ha bisogno soprattutto di operatori animati dall'amore e generosi nel dono della propria vita, che sappiano condividere fraternamente con gli indigeni la loro stessa esistenza per collaborare umilmente e faticosamente a realizzare con loro quel processo di liberazione integrale che è un diritto fondamentale di ogni persona e di ogni popolo.

Roma, 15 dicembre 1980

5.6 Progettare l'educazione nella scuola cattolica

Discorso di Don Egidio Viganò in un convegno dell'UPS (2 gennaio 1981)

È un piacere per me poter presentare, a nome dell'Università Salesiana, gli auguri di Buon Anno ai numerosi partecipanti a questo convegno. A tutti un cordiale benvenuto con i migliori voti di buon lavoro.

Desidero anche congratularmi con la Facoltà di Scienze dell'Educazione⁷ per la scelta del tema sulla progettazione dell'educazione nella Scuola cattolica e per la preparazione intelligente e solerte. Il convegno è dedicato alla memoria del benemerito e indimenticabile professor Don Vincenzo Sinistrero recentemente scomparso, che ha fatto di tutta la sua vita un servizio altamente qualificato per la Scuola cattolica. Lo ricordiamo con animo riconoscente, formulando il proposito di sapere imitarne l'inflessa dedizione e prolungarne la competente prestazione.

Permettetemi di esprimere alcune riflessioni che ha provocato in me l'argomento del convegno.

1. Attualità del tema scelto

Innanzitutto mi pare importante sottolineare la frequenza con cui il problema-scuola sta oggi emergendo nella società. Lo si percepisce a livello internazionale dove il problema dell'educazione si congiunge con i progetti di liberazione e di sviluppo. Lo si sente a livello europeo dove le prospettive dell'unità continentale creano proposte di nuovi tipi di collaborazione, di coordinamento, di riforma e di qualificazione. Lo si sperimenta e lo si soffre qui in Italia: non tocca a me soffermarmi a fare un elenco delle questioni culturali, politiche e organizzative che vediamo agitarsi nelle varie regioni italiane in forma crescente giorno dopo giorno.

Si sente l'urgenza di un ripensamento

profondo delle funzioni specifiche dello Stato nel vasto orizzonte della cultura e, in particolare, nel delicato settore dell'educazione.

C'è, nel mondo politico, un arretramento di tempi e di verità in questo ambito; qualcosa è mancato nella maturazione democratica di tante società contemporanee. Si sente il bisogno d'intervenire uniti nella politica generale della Scuola per ottenere nella Società spazi e sostegni a cui hanno diritto le famiglie e le persone; ma che fino adesso, per ragioni storiche complesse, non si sono ottenuti.

La Chiesa, da parte sua, ha già fatto, nel Concilio ecumenico Vaticano II e in iniziative autorevoli posteriori, una revisione critica e coraggiosa del suo proprio ruolo, analizzando e riconoscendo la natura propria della cultura e della educazione, e lanciando un progetto profondamente rinnovato del suo intervento nella Scuola, e specialmente nella Scuola cattolica. Il rodaggio dell'applicazione della sua rinnovata ecclesiologia è lento ma già cammina.

Anche ultimamente il Magistero dei Pastori si è espresso con prospettiva profetica in questo campo; ricordo solo due eventi pastorali importanti: Puebla e il Sinodo-80.

A Puebla il tema della cultura è stato alla radice delle originali e realistiche considerazioni sulla religiosità popolare, sulla liberazione e promozione umana nei popoli, sull'importanza delle ideologie e della politica nella società: a ragione si è detto a Puebla che il travaglio culturale è la prima interpellanza da

proporre a un rinnovamento della Evangelizzazione; ne consegue la necessità di una reimpostazione critica e costruttiva di tutto l'attuale sistema educativo.

Nel Sinodo-80, che ha trattato dei compiti della famiglia cristiana oggi, si è ritornati su questo punto cruciale. È stato affermato esplicitamente che i cambiamenti culturali e sociali esigono una ridefinizione del concetto stesso di educazione; urge, perciò, da parte dei credenti, far progredire più coraggiosamente il rinnovamento della Scuola cattolica. La proposizione 29^a approvata dai Padri sinodali asserisce che sia lo Stato come la Chiesa hanno il dovere di offrire tutti gli aiuti possibili alla famiglia nella sua peculiare e primaria missione educatrice.

Sappiamo che la Chiesa, attivamente presente nel campo della Scuola soprattutto attraverso Istituti religiosi e persone consacrate, vi si impegna in doppio modo: con la Scuola detta «cattolica» o con l'inserimento personale nelle strutture scolastiche cosiddette «statali».

Il presente convegno vuol centrare la sua attenzione sul tema della Scuola cattolica. Ed esprime il proposito di ricerca, di coerenza, di apertura a nuove possibilità e di fiducia nel futuro con una parola d'ordine: «progettare».

2. La cultura: punto nodale di una scuola cattolica

L'educazione — si è giustamente affermato a Puebla — è un'attività umana

nell'ordine della cultura concepita come processo di umanizzazione e personalizzazione. La scuola, perciò, deve essere un centro di elaborazione di cultura.

Questo argomento è diventato centrale oggi dal momento che si è passati da una concezione fissista, aristocratica e illuminista della cultura, a una concezione creativa, critica e libera. Non si concepisce più la cultura come esteriore alle singole persone, quasi fosse una specie di sovrappiù di lusso, ma interiore ad esse; il singolo non è soltanto «ricevitore», ma elaboratore di cultura; essa non può più essere ormai il privilegio di una élite, ma il patrimonio di tutti, elaborata da tutti e interscambiata con tutti.

Una maggiore sensibilità culturale porta ad interrogarsi sulla qualità dell'attività culturale che si offre in una scuola, specialmente con riferimento alle situazioni sociali da cui promana una determinata elaborazione. Oggi è chiaro che ogni progettazione e sistemazione parte da una scelta di prospettive. Non è più possibile che un corpo di educatori non affronti il problema della concezione di fondo, e si limiti soltanto alla considerazione settoriale e tecnica delle singole prestazioni.

La cultura tocca le stesse radici della persona e del rinnovamento di una società, perché crea atteggiamenti e criteri che predispongono e aprono, o rendono lontano e incomprensibile un progetto integrale di uomo.

L'impegno di elaborare cultura nella Scuola cattolica tocca il METODO GENERALE e l'ORGANIZZAZIONE

di tutta la comunità scolastica. La « trasmissione » di criteri e informazioni intesa come modalità di adattamento e ripetitiva, va accompagnata e corretta da uno sforzo proporzionato di rielaborazione che dovrebbe far maturare persone attive e critiche. Lo afferma anche il documento della S. Sede sulla Scuola cattolica: l'incontro con la cultura deve avvenire sotto forma di elaborazione; la scuola deve stimolare l'esercizio dell'intelligenza sollecitando il dinamismo della dilucidazione e della scoperta, ed esplicitando il senso delle esperienze vissute (cf. SC 27).

L'*organizzazione* scolastica deve saper rispondere alle sfide delle emergenze culturali più che a semplici criteri di efficienza. Richiede dunque *partecipazione* non soltanto alle prestazioni, ma alla elaborazione degli obiettivi e dell'ispirazione che guiderà il tutto. Si passa così alla « scuola della comunità », che non nega la particolare responsabilità di alcuni, ma supera nell'educazione il monopolio di un gruppo e la staticità del programma di lavoro.

3. Il dinamismo e l'originalità di un progetto integrale

Chi progetta l'educazione si propone di affrontare il futuro con obiettivi chiari per la crescita della persona: ha bisogno di una visione globale della realtà umana, di magnanimità nei propositi, di conoscenza e di rispetto della natura propria degli elementi che intervengono nel processo educativo secon-

do la loro giusta autonomia, di concretezza e gradualità nelle mete da scegliere, di coraggio e di pazienza nel lungo cammino pedagogico da percorrere.

In un progetto, alla chiarezza dei principi deve affiancarsi una competenza professionale che li sappia tradurre in metodi e strutture secondo le situazioni e sulla misura dei soggetti concreti, in itinerari scaglionati e verificabili che richiedono speciali conoscenze, una ricca preparazione e una dedicazione specifica.

L'educazione è un'area professionale con esigenze e leggi proprie. Le sorti e le possibilità di un progetto educativo si misurano sia in base a dei principi generali ineccepibili che ne enunciano i valori e i diritti, sia anche in vista del tipo concreto di educatore, singolo e comunità, dei metodi d'intervento, dei programmi di sviluppo, dell'ambiente di operatività. Così, ad esempio, il progettare l'educazione in una Scuola cattolica esige che essa sia sul serio e innanzitutto una vera « scuola » per il livello di serietà professionale con cui vi si affrontano i problemi.

Questo discorso della professionalità è importante, soprattutto per noi credenti, che vediamo nella natura e nell'autonomia delle singole cose una proiezione della verità creaturale, ma non lo possiamo separare o dissociare dall'unità esistenziale della persona e della storia. Al centro di questa unità esistenziale interviene un fattore oggettivo, il mistero di Cristo, che senza intaccare la natura delle singole cose fa convergere ognuna di esse verso un

tutto armonico che è la persona nella sua integrità e tutto il divenire umano come storia di salvezza. Così la professionalità del credente conosce e ama le autonomie, ma non le confonde con un riduttivismo di neutralità o con un agnosticismo di indipendenza.

Se è vero quanto la fede proclama: che a Natale è nato l'uomo, si deve ad essa aggiungere, come verità conseguente, che a Natale è incominciata finalmente la progettazione dell'educazione integrale dell'uomo. La creatività e la professionalità nel progettare l'educazione in una Scuola cattolica dovranno saper sempre muoversi nella luce del Cristo.

E concludo

Tra le problematiche più vive che sollecitano la Scuola cattolica oggi si collocano quelle concernenti i momenti decisionali della progettazione e della programmazione educativa.

Auspico che questo convegno sappia illuminare e animare tanti operatori dell'educazione e intensificare il rinnovamento e l'efficacia culturale della Scuola cattolica.

* * *

5.7 Nomine

1. Nuovo Vescovo

L'Osservatore Romano del 12 gennaio 1981 comunicava la notizia della

nomina del Rev.mo Luis ARROYO ROBELLY a Vescovo titolare di Castello di Tatropuerto e Vicario Apostolico di Méndez (Ecuador).

Mons. Arroyo è nato a Riobamba (Ecuador) il 27 luglio 1929. Ha emesso la professione religiosa a Cuenca (Ecuador) il 2 agosto 1949 ed è stato ordinato sacerdote a Riobamba l'8 novembre 1958.

Dopo aver diretto per alcuni anni le Case salesiane di Guayaquil e di Quito, nel 1979 era stato nominato Ispettore della Provincia salesiana «S. Cuore di Gesù» di Quito (Ecuador).

2. Nuovo Ispettore

I Superiori hanno nominato a Superiore dell'Ispettorato salesiano del Centro America don Carmine DI PIETRO.

Don Di Pietro è nato a Foggia nel 1928, ha emesso la prima professione religiosa a Villa Moglia (Torino) nell'agosto del 1948. Ordinato sacerdote a Guatemala nel 1957 e conseguita la licenza in filosofia presso l'Università Salesiana di Roma, fu direttore per vari anni dello Studentato «S. Tommaso» di San Salvador (El Salvador), parroco della chiesa «S. Giovanni Bosco» di Panama. Attualmente dirige la sede ispettoriale di San Salvador.

5.8 Case canonicamente erette nel 1980

<i>Ispettorica</i>	<i>Sede</i>	<i>Finalità</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Prot.</i>
ACO	Córdoba	Istituto tecnico	S. José	214/80
BES	Bruxelles	Casa ispettoriale	B. Don Rua	174/80
BCG	Lins	Collegio tecnico	S.G. Bosco	54/80
CIN	Chao Chow	Pensionato	B.V. Rosario	373/80
COB	Bogotá	Sede ispettoriale	S.G. Bosco	70/80
COB	Bogotá-Bosconia	Scuole profession.	S.D. Savio	71/80
COB	Fuentedeoro	Centro missionario	S. Antonio	73/80
COB	Granada-La Holanda	Centro missionario	N.S. del Carmen	72/80
COB	S. Juan de Arama	Centro missionario	S.G. Battista	127/80
FIL	Araimiri (Papua)	Centro missionario	S. Pietro	290/80
FPA	Grentheville	Casa di riposo	S. Cuore	381/80
KOR	Shin Weol Dong	Centro giovanile	M. Ausiliatrice	60/80
INC	Palsonda More	Noviziato	S. Famiglia	172/80
INM	Madras	Boys Home	Don Bosco	128/80
IRL	Robertsham (S. Afr.)	Centro pastorale	S.G. Bosco	217/80
ILE	Arese	Parrocchia	Ss. Pietro e Paolo.	245/80
ILE	Sesto S. Giovanni	Parrocchia	M. Ausiliatrice	246/80
IRS	Formia	Centro giovanile	S.G. Bosco	219/80
IRS	Roma	Centro ispettoriale	S. Pietro	213/80
PAR	Puerto Casado	Centro missionario	S.Raim Nonnato	231/80
SLE	Santiago di Comp.	Studentato	S.G. Bosco	227/80
SLE	Saint-Louis (Sénégal)	Centro missionario	N.S. Lourdes	228/80
SUE	Gran Bahama Island	Centro parrocchiale	S. Agnese	35/80
SUE	New York-Harlem	Centro pastorale	S. Tommaso	40/80
SUE	Weston (Canada)	Scuola ginnasiale	S.G. Bosco	34/80

5.9 Confratelli

«Noi conserviamo il ricordo di tutti i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno lavorato nella nostra Congregazione e molti hanno sofferto fino al martirio... Il loro ricordo è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. art. 66).

P Antonizio Crescenzo (IME) a. 74	* Caserta	31.10.06
	Genzano (Roma)	1.11.22
L Ariza Félix (SBA) a. 83	Napoli	14.06.30
	† Vico Equense (Napoli)	29.12.80
P Begni Angelo (ILE) a. 69	* Mataró (Spagna)	26.08.97
	Salamanca (Spagna)	19.09.15
L Bencetti Aldo (ILE) a. 84	† Barcelona (Spagna)	24.12.80
	* Pontoglio (Brescia)	28.03.11
P Blázquez Luis (SVA) a. 75	Chiari (Brescia)	2.10.27
	Torino	3.07.38
L Buza Arnaldo (SUO) a. 66	† Milano	1.02.81
	* Treviglio (Bergamo)	2.07.96
P Contreras Benito (CAM) a. 71	Schio (Vicenza)	14.10.21
	† Varese	17.01.81
P Gamarro Francisco (SSE) a. 70	* Alcalá de Henares (Spagna)	7.04.05
	Barcelona (Spagna)	20.07.24
P Giahni Ubaldo (ALP) a. 76	Madrid (Spagna)	21.05.33
	† Campello (Spagna)	16.11.80
L Guglieri Luis (ACO) a. 89	* San Francisco (USA)	1.12.14
	Newton (USA)	8.09.37
	Newton (USA)	29.06.47
	† Bellflower (USA)	17.12.80
	* Santa Ana (El Salvador)	23.03.09
	Ayagualo (El Salvador)	25.03.25
	Santa Ana (El Salvador)	20.10.35
	† San Salvador (El Salvador)	31.12.80
	* Arriate (Spagna)	9.11.10
	S. José del Valle (Spagna)	9.09.29
	Sevilla (Spagna)	11.09.39
	† Sevilla (Spagna)	12.12.80
	* Montevideo (Uruguay)	22.05.94
	Bernal (Argentina)	11.01.19
	La Plata (Argentina)	25.01.25
	† La Plata (Argentina)	2.02.81
	* Buenos Aires (Argentina)	24.03.91
	Córdoba (Argentina)	2.10.67
	† Rodeo del Medio (Argentina)	14.09.80

L Haas Franz (AUS) a. 78	* Arbesbach (Austria)	22.09.02
	Unterwaltersdorf (Austria)	16.08.47
	† Eusenstadt (Austria)	16.11.80
P Jamar Ludwig (GEM) a. 72	* Frankfurt (Germania)	12.05.08
	Endsdorf (Germania)	15.08.30
	Benediktbeuern (Germania)	29.06.39
	† Schwandorf (Germania)	19.12.80
P Magni Eugenio (POR) a. 81	* Galbiate (Como)	17.03.99
	Foglizzo (Torino)	21.10.16
	Torino	11.07.26
	† Estoril (Portogallo)	25.10.80
P Martín Manuel a. 69	* Barruecopardo (Spagna)	17.08.11
	S. José del Valle (Spagna)	8.09.27
	Sevilla (Spagna)	22.05.37
	† Algeciras (Spagna)	23.10.80
P Mommeyer Maurits (BEN) a. 56	* Zonhoven (Belgio)	4.03.24
	Groot Bijgaarden (Belgio)	2.09.44
	Oud Heverlee (Belgio)	2.05.54
	† Zonhoven (Belgio)	30.12.80
P Müller Josef (GEM) a. 70	* Dillishausen (Germania)	25.02.10
	Endsdorf (Germania)	12.09.30
	Córdoba (Argentina)	27.11.38
	† Algasing (Germania)	12.01.81
P Müller Wilhelm (GEK) a. 82	* Adenau (Germania)	19.07.09
	Endsdorf (Germania)	15.08.24
	Torino	5.07.31
	† Jünkerath (Germania)	8.12.80
P Naessens Maurits (BEN) a. 66	* Waeregem (Belgio)	19.04.14
	Groot Bijgaarden (Belgio)	25.08.32
	Oud Heverlee (Belgio)	5.01.41
	† Kortrijk (Belgio)	30.01.81
P Nazzi Juan (ACO) a. 90	* Sclaunico (Udine)	3.01.90
	Buenos Aires (Argentina)	29.01.11
	Buenos Aires (Argentina)	14.06.19
	† Córdoba (Argentina)	24.06.80
P Peeters Georges (BES) a. 63	* Liège (Belgio)	21.10.17
	Groot Bijgaarden (Belgio)	2.09.37
	Oud Heverlee (Belgio)	3.02.46
	† Aywaille (Belgio)	31.12.80
P Pitzl Josef (AUS) a. 54	* Gresten (Austria)	10.02.26
	Oberthalheim (Austria)	16.08.54
	München (Germania)	4.08.60
	† Wien (Austria)	9.11.80
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>		

P Popella Julius (AUS) a. 67	* Leobschutz (Polonia)	11.04.13
	Ensdorf (Germania)	2.08.31
	Modling (Austria)	1.12.40
	† Wien (Austria)	17.12.80
P Rebesco Antonio (ILE) a. 77	* Casoni di Mussolente (Vicenza)	2.11.03
	Fogglizzo (Torino)	2.11.19
	Torino	7.07.29
	† Sesto S. Giovanni (Milano)	10.12.80
P Riquelme Luis (CIL) a. 76	* Santiago (Cile)	11.09.02
	Santiago (Cile)	12.02.24
	Torino	5.07.31
	† Santiago (Cile)	27.04.79
L Stoppa Sady Francesco (CIN) a. 67	* Pedrinete (Svizzera)	26.05.13
	Castelnuovo D. Bosco (Asti)	16.08.42
	† Hong Kong	22.02.80
P Uguccione Vigilio (IVE) a. 81	* Castelluccio (Modena)	3.04.99
	Schio (Vicenza)	14.10.21
	Torino	7.07.29
	† Venezia	2.01.81

